

Luglio-Settembre 2011

VIBANCA INFORMA

Banca di Credito Cooperativo di S. Pietro in Vincio

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

 **ViBanca**



■ Via Provinciale Lucchese, 125/B
51030 Pontelungo (PT)
Tel. 0573 91391
Fax 0573 572442
www.vibanca.it

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Lubrani

■ COMITATO DI REDAZIONE
Patrizio Rosi
Paolo Ferretti
Pier Francesco Francioli
Roberto Cresci
Mauro Pagliai
Stella Passini

■ REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Edizioni Polistampa, Firenze
Via Livorno, 8/32
50142 Firenze
Tel. 055 737871 (15 linee)

In copertina: Villa Puccini di Scornio,
l'ingresso di ponte Napoleone dal
Legno Rosso.

Il comitato di redazione si riserva
la decisione di pubblicare o meno
articoli e notizie inviati.
I materiali inviati alla redazione
non saranno restituiti

Periodico registrato
presso il Tribunale di Pistoia
al n° 3/2008 in data 15/04/2008

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
nel mese di settembre 2011

Sommario

-  Editoriale
Patrizio Rosi PAG. 1
-  Storia e architettura
Daniele Negri
**A CHI DA PISTOIA MUOVE PER DILETTOSA VIA
 ALLA BORGATA DI CAPOSTRADA...** » 2
-  Pistoia segreta
Sandra Soldani
LE PARETI CHE PARLANO » 6
-  Arte
Stella Passini
CELLE: LA CULLA DELL'ARTE AMBIENTALE » 9
-  Terra nostra
Giancarlo Sani
IL SERPENTE DI PIETRA E I SASSI SCRITTI » 12
-  Musica
Linda Meoni
PISTOIA BLUES 32: SOLD OUT » 14
-  Sport
Enzo Cabella
**FIRENZE-PISTOIA: LA NONNA
 DI TUTTE LE CORSE** » 16
-  Personaggi
Fabrizio Borghini
IL TERZINO D'ACCIAIO » 18
-  Sport
Andrea Arretini
**VIBANCA PRIMA (PISTOIESE)
 ALLE PIRAMIDI** » 20
-  Protagonisti
Simone Trinci
DIPINGERE? UNA NECESSITÀ » 22
-  Credito e impresa
Andrea Guerri
PROVE DI FUTURO » 24

Walter Vannacci
UNA VARIOPINTA, MERAVIGLIOSA CORONA » 25
-  Su il sipario
A cura di Luca Lubrani » 26
-  Il cinema in banca » 28
-  SPAZIO SOCI » 29



L'

estate ormai sta volgendo alla fine e si lascia alle spalle il successo di iniziative come il Festival Blues e la Giostra dell'Orso, capaci di richiamare migliaia di persone nel suggestivo scenario di piazza del Duomo. Ma non si può neppure dimenticare la riuscita di tante altre feste e manifestazioni popolari di vario genere, che caratterizzano la vita dei nostri paesi nei mesi più caldi, soprattutto grazie alla passione e all'impegno di tanti volontari. Si tratta di persone che sacrificano tante ore del loro tempo libero e spesso anche le ferie per mettersi al servizio della comunità.

Un modo, questo, per trascorrere qualche ora spensierata e attutire così gli effetti di una crisi economica che si farà sentire sulle nostre aziende e in tutte le famiglie. E saranno proprio i prossimi mesi a dirci quanto la manovra peserà sulla nostra economia, nel quadro di una crisi globale che coinvolge non solo molti paesi europei, ma addirittura gli stessi Stati Uniti.

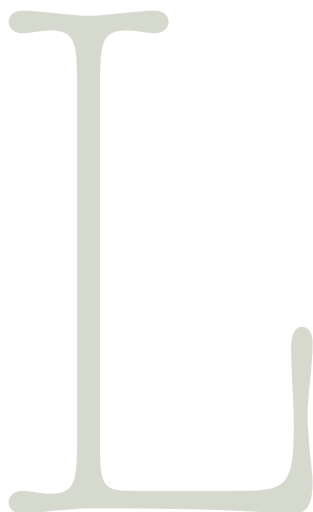
In questa situazione di difficoltà crescenti diventa ancora più importante il ruolo che potranno avere banche come la nostra, da sempre vicine al sistema produttivo e alle famiglie.

Come ho avuto modo di scrivere anche nel precedente numero della rivista di ViBANCA, il nostro punto di forza è proprio quello di essere profondamente ancorati al territorio e di sapere leggere i suoi bisogni. Bisogni che sono quelli di tante famiglie, delle imprese piccole, medie e grandi, di artigiani, commercianti, agricoltori, professionisti.

ViBANCA, inoltre, avrà sempre un'attenzione particolare verso il mondo giovanile, in un momento in cui tanti ragazzi troppo spesso hanno solo un lavoro precario, con tutte le conseguenti difficoltà per programmare l'acquisto di una casa o per formare una famiglia. ■

A chi da Pistoia muove per diletta via alla borgata di Capostrada...

Il territorio pistoiese e il suo uso nei documenti di Niccolò Puccini, nobiluomo



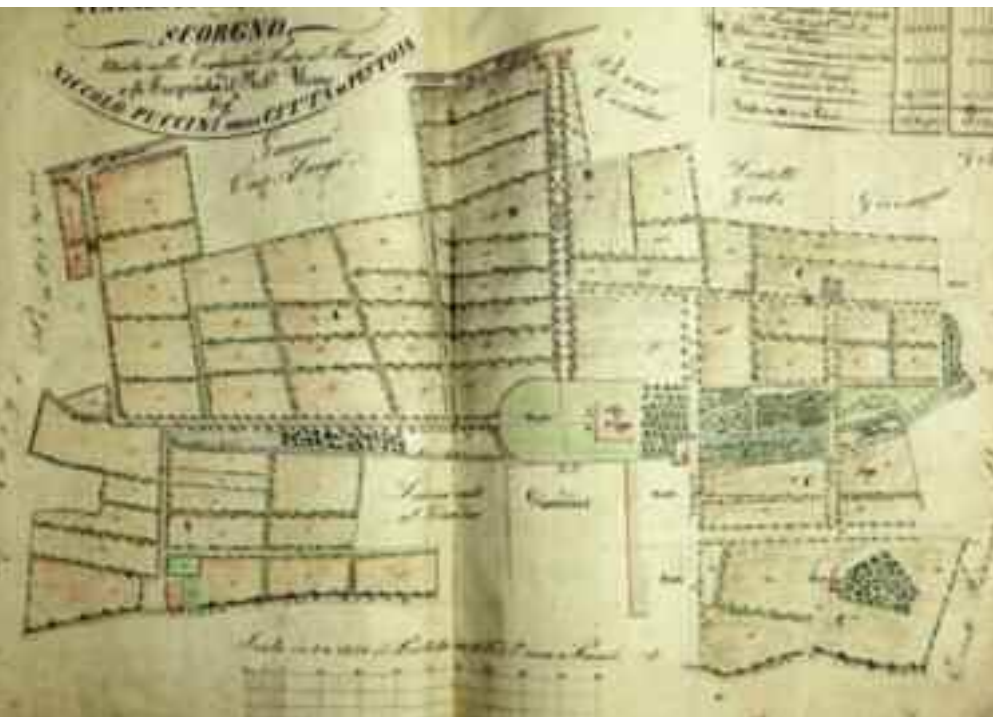
■ Particolare della pianta della tenuta di Scornio. Il territorio presso la villa riporta preziosi dettagli di *land use*.

La raccolta di disegni dei possedimenti ottocenteschi di Niccolò Puccini (1799-1852) conservata presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, pervenutavi dagli Istituti Raggruppati, oltre a rappresentare una fonte inesauribile di notizie storiche sullo stato dei luoghi prima che questi venissero interessati dal Giardino delle Memorie di Scornio e sui tempi di esecuzione dei vari monumenti, è anche un eccezionale archivio visuale del *land use* del territorio pistoiese dell'epoca, dalle opere di regimazione idraulica della Bure e della Brana, necessarie per la creazione dei

due laghi e l'irrigazione del parco, alla viabilità minore e agli usi produttivi di quella vastissima area – oltre 120 ettari – circostante la villa Puccini (il Villone, da sempre). Una testimonianza senza confronti, quanto a efficacia, con le usuali fonti documentarie coeve.

Sottoposto alla fine degli anni Novanta a un accurato restauro – sponsor il Rotary Club Pistoia-Montecatini Terme “Marino Marini” – l'*Indice delle Piante dei Possessi del Nobile Uomo Signor Niccolò Puccini* è formato da una novantina di rilievi policromi su carta pesante, piegati e rilegati in forma di volume, spesso di dimensioni diverse e redatti da mani differenti lungo un arco di tempo che corre fra gli anni Venti del XIX secolo e il 1847, dei quali solo una ventina hanno diretta attinenza con l'area di Scornio: le altre carte si riferiscono infatti a possedimenti sparsi fra Pistoia, Tizzano, Ferruccia, Serravalle e altre località ancor più remote, fino alla provincia di Pisa.

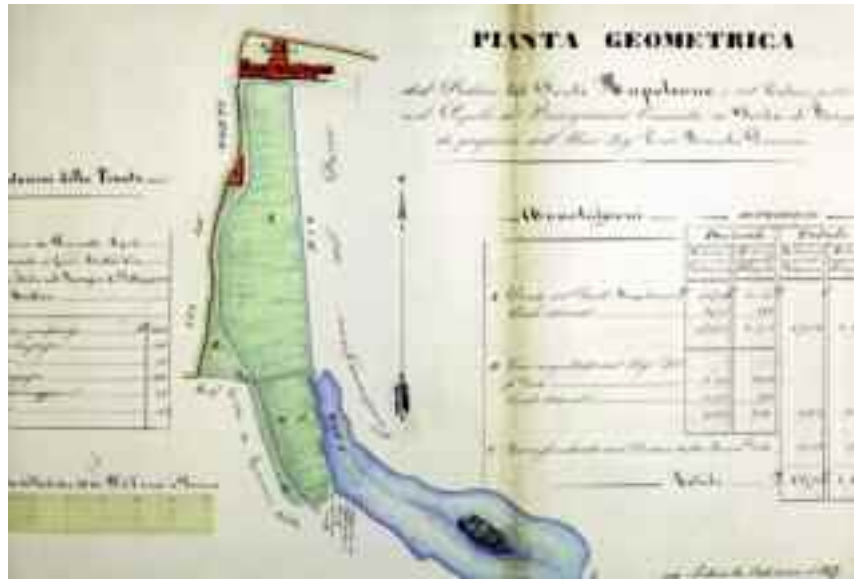
Di particolare rilievo, fra essi, i rilievi recanti i numeri 17 (“Podere della Brana”), 19 (“Pianta geometrica dei tre poderi attenenti alla tenuta di Scornio [sic]”), 19bis (“Pianta geometrica del Podere di Scornio”), 20 (“Podere di Scornio, Podere della Quercia, Podere del Marrone”), 20bis (“Pianta geometrica del Podere di Ponte Napoleone e del Casino”), 36 (“Pianta geometrica del Podere del



Poggiolo”), 39 e 40 (“Piante del Podere di Bellosguardo”), 70 (“Pianta geometrica del Podere detto del Caserello [Potesteria]”), 81 e 82, riguardanti l’ingresso alla villa, e infine il numero 84, tavola di grandi dimensioni con un prezioso rilievo del lago più grande e della sistemazione delle rive col progetto di un ponte che doveva sorgere presso l’emissario dello specchio d’acqua.

Dall’esame di queste rappresentazioni cartografiche – alcune splendide per il taglio sorprendentemente artistico della grafica e del colore usato nelle campiture dei coltivi o nella tessitura muraria dei fabbricati rurali – si possono apprezzare elementi della formazione del giardino che solo una restituzione grafico-geometrica con alto grado di risoluzione consente: alcuni legati in particolare ai “monumenti” e alla villa, altri più prettamente storici e territoriali. Una cartografia che risulta ancor più significativa proprio perché funzionale a una lettura più approfondita delle terre circostanti, dell’uso dei suoli agricoli e del loro rapporto di dipendenza con la villa di Scornio, storicizzabile perché esteso a quasi tutta la prima metà del XIX secolo e quindi particolarmente interessante nella ricostruzione di un complesso paesaggio agrario toscano alle soglie della modernità.

Come delle foto aeree *ante litteram*, le piante ci restituiscono un mosaico ragionato dei caratteri propri di ciascuna area (quasi sempre un podere, unità economico-agraria di riferimento) selezionati con esemplare chiarezza. Strade, sentieri, corsi d’acqua con le gore derivate, sia per scopi irrigui che per il funzionamento delle fabbriche idrauliche presenti nelle parti delle valli di Ombro e Brana coperte dai rilievi metrici, viali alberati con la scrupolosa indicazione delle singole essenze vegetali e arboree e dei loro nomi, apprez-



■ La tavola dell’area di ponte Napoleone e del lago col dettagliato rilievo del tempio di Pitagora sull’isola.

zamenti coltivati con le relative attrezzature di servizio, frammenti boschivi, oltre ad altri straordinari inseriti, oggi del tutto scomparsi dal territorio come dalla nostra memoria, ma fino al XIX secolo normali in una nostra tenuta agricola o in un giardino storico.

Ecco allora, segnalate qua e là fra i coltivi, alcune “uccelliere” e “ragnaie” (dei boschetti-trappola, queste ultime, perché attrezzabili con reti per l’*aucupio*, la cattura degli uccelli), e poi “bagni di cavalli” e “stufe” (ovvero serre, verosimilmente per gli agrumi), interi filari di “catalpe” (*Catalpa bignonioides*, albero da fiore originario dell’America del nord, qui documentato per la prima volta nelle nostre zone) e “boschi di camellie” (testimonianze queste dell’Estremo Oriente, dove erano state scoperte appena un secolo prima da Georg Joseph Kamel).

Altre tone d’ambiente perfettamente integrabili con quelle dei *Possessi* ci vengono da un altro importante documento legato alla figura e all’opera di Niccolò, il volume *Mo-*

numenti del Giardino Puccini, edito a Pistoia dalla tipografia Cino nel 1845, riccamente illustrato, a giardino ormai quasi concluso.

Nell’introduzione dell’abate Pietro Contrucci, tra un frammento di storia medievale e un omaggio all’amico Puccini, leggiamo ad esempio che uno dei viali della villa era fiancheggiato da acacie, piante che oggi ricoprono i nostri territori, ma che non erano così comuni ai primi dell’Ottocento. D’origine esotica, l’acacia era sbarcata in Europa alla fine del secolo precedente come albero ornamentale, da giardino, per “la vaghezza del suo fogliame e dei suoi fiori candidi che appaiono sul finire della primavera ed esalano un odore soavissimo” (come si legge nella *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana* edita dalla UTET a Torino nell’anno 1863), e come tale era presente nel giardino, altra novità forestiera da affiancare ai più tradizionali “platani e rose” che ornavano (e ornano anche adesso, ma solo i primi, senza le rose) il viale principale d’accesso al Villone.

Un complesso connettivo ambientale, quindi, spesso sorprendente e da studiare con gli strumenti dell’antropologia culturale e della storia del paesaggio agrario, una preziosa

occasione per puntualizzare la storia della diffusione nel Pistoiese, a quel tempo non ancora patria del vivaismo, di specie vegetali diverse, straniere, non a caso volute dal Puccini quali testimonianze viventi di quel mondo da lui percorso solo in piccola parte nei viaggi giovanili, a ornamento dei monumenti maggiori, dal Pantheon all'emiciclo di Galileo, dal piazzale delle Belle Arti al tempio gotico in rovina, dall'isola pitagorica coi suoi simboli iniziatici alla lontana torre di Catilina, traguardo visuale e testimone di memorie remote, tutti lì, sgranati come i gioielli di un'ideale collana lungo un filo steso fra valli,

Aperta su Firenze e collegata con l'Emilia e il settentrione dalla nuova strada Leopolda (la via Regia Modenese, inaugurata nel 1781), e insieme racchiusa e protetta dal Montalbano e soprattutto dall'Appennino, con cui dialoga incontrandone i primi salienti boscosi, la nostra zona è definita "pingue" dall'abate e quindi amena, salubre per le sue acque pure e correnti e per l'aria, luogo fortunato "per postura, per clima e per industria agraria", non a caso popolato di ville. E qui è di certo l'esempio foscoliano dei *Sepolcri* (1807), con le sue "aure pregne di vita", i "lavacri" versati dall'Appennino, le valli "po-

me connubio perfetto fra storia dell'uomo e natura, sembra inverarsi.

I brani che seguono sono tratti dall'*Introduzione* del citato volume *Monumenti del Giardino Puccini*.

A chi da Pistoia muove per diletta via alla borgata di Capostrada, pressoché alla metà del cammino s'appresenta l'ingresso a un viale di platani e rose che invita il passeggiere al ristoro dell'ombra, ed eccita in lui vaghezza di conoscere il luogo che da quello prende forma di eletto sopra i dintorni, benché per postura, per clima e per industria agraria ubertosi e fiorenti. Inoltrati in quello, apresi al guardo ed al passo altro viale fiancheggiato d'acacie. Il primo all'edificio che se ne sta a fronte, ed emerge a misura che il piè s'avanza; il secondo conduce al giardino Puccini, salito in fama fra i più celebrati...

Nel Comunello di Scornio Niccolò Puccini eleggeva al disegno suo ampia estensione di terreno là, ove due estreme diramazioni dei monti subappennini prendendo varia figura, e con inclinazione dolcissima distendendosi in valli, terminano in superficie quasi pianeggiante. Gli soprastanno da presso e da lungi, a linee rette, oblique, serpeggianti le falde o sponi dell'Apennino, che a settentrione chiude l'orizzonte, e con le sue cime nevose, coll'aridità delle rocce, col bruno degli abeti, fa più risentito l'azzurro del cielo, variate le tinte onde a sera colorasi, e rende più mirabile il contrasto fra il silvestre e il sublime che lassù regna, con la pompa diletta che la natura educata dall'arte spiega nelle basse pendici.

A levante scende parallelo il colle Gelato: odoriferi cipressi ne ombra-no il dorso; i fianchi parte a vigneti e oliveti, parte boschivi dolcemente discendono; da alcuni siti del giardino



■ L'emiciclo dedicato a Galileo Galilei.

campi e colline, a parlarci di filosofia e storia patria, di religione e di nascente industria, di agraria e di riflessioni politiche, specchio del complesso profilo psicologico e culturale del "Gobbo", loro creatore.

Al di là delle pesantezze della prosa ottocentesca e dell'evidente intento apologetico, quello che l'introduzione del Contrucci ci consegna è un bellissimo quadro d'insieme del nostro territorio che va oltre i limiti geografici dell'operazione pucciniana per darci l'idea di una piana pistoiese dai caratteri ambientali davvero privilegiati.

polate di case e di uliveti", i fiori di campo che "al ciel mandano incensi" inebriando l'aria (benché il poeta si riferisse alla vicina Firenze) a fare da genio ispiratore al nostro abate, che tratteggia in pieno spirito romantico alcuni indovinatissimi "paesaggi letterari", che riportiamo di seguito e che continuiamo a sentire ancor oggi, a tanti anni di distanza, straordinariamente nostri. Luoghi idealizzati e insieme reali, dove l'idea stessa di *paesaggio toscano*, inteso co-



viali e tre ingressi di architettura rustica in pietra con cancelli di ferro, introducono al vasto prato di figura parallelogramma, terminante in circolo, intorno al quale vedonsi molte statue di pietra, simboli d'arti e di scienze. Sorge al centro la signorile magione, quasi regina delle ville circostanti. Le sottostà a levante il giardino domestico; vi si discende per duplice scala di pietra e sotto a quella vedi capace grotta rinfrescata dal perenne zampillare dell'acqua... ■

■ L'ingresso di ponte Napoleone dal Legno Rosso.

■ Il tempio sull'isola del laghetto di Scornio, dedicato a Pitagora.

appariscono bella e variata continuazione di quello. Nella valle interposta scorre tranquilla e pura la Brana; porzione delle sue acque percorrendo lungo spazio del giardino, fa ivi all'intorno rinascenti e dilette mille spezie di fiori. Nell'estremo ponente vedi la storica Serravalle, con le sue torri solcate dai fulmini, imagine del furore cittadino che per cause esecrande e a lei straniere straziò lunga stagione questa Italia; quindi i monti che da quel lato formano la valle del Vincio: in prossimità quelli i quali serbano ancora il nome e le reliquie del fortilizio Vergiolesi, e bagnano lor piedi nella chiara corrente d'Ombro-ne: prossimano il colle che dalla torre di Catilina decrescendo sembra tagliato dagli antichi bastioni di Bellosguardo...

Al sud e al sud-est fanno di sé bella mostra il monte Albano, la pingue pianura sino a Firenze, Pistoia, e più da presso la villa Puccini. [...] Due



Le pareti che parlano

Un magistrale restauro ha restituito all'antico splendore gli affreschi trecenteschi di San Francesco

Il complesso di San Francesco,* nell'omonima piazza di Pistoia, elegante scrigno architettonico ricco di memorie e testimonianze d'arte, racchiude preziosi affreschi, di recente restaurati, restituendoli all'originario nitore. Quale miglior "pretesto" per dare un'occhiata a uno dei più affascinanti tesori del nostro patrimonio?

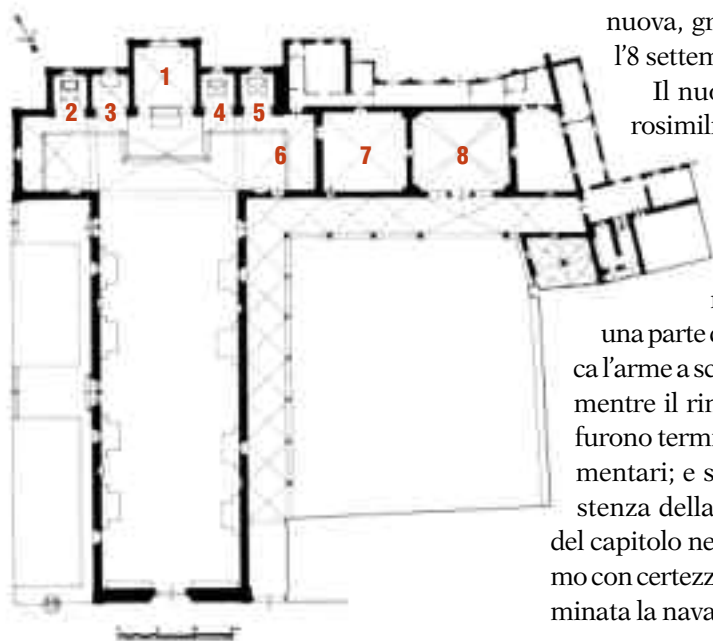
Una tradizione vuole che sia stato lo stesso Poverello a insediare a Pistoia la comunità francescana: i documenti attestano tuttavia che in città i monaci giunsero solo verso la metà del Duecento, ospitati nella chiesetta di Santa Maria al Prato, in una vasta area esterna alla seconda cerchia di mura. Di questa sistemazione i buoni fraticelli si accontentarono sino al completamento della nuova, grande chiesa, iniziata l'8 settembre del 1289.

Il nuovo complesso fu verosimilmente compiuto nella seconda metà del Trecento: se risulta che nel 1333 il comune di Pistoia finanziò la copertura di una parte della chiesa (che ne reca l'arme a scacchi bianchi e rossi), mentre il rimanente e le cappelle furono terminate con lasciti testamentari; e se inoltre è nota l'esistenza della sagrestia nel 1343 e del capitolo nel 1348, non conosciamo con certezza quando sia stata terminata la navata, coperta da capria-

te lignee a vista. La larghezza era la massima consentita da questa tipologia costruttiva: lo stesso dicasi per l'altezza delle pareti, fatte principalmente di alberese delle cave di Guigliano.

La planimetria delle chiese francescane è usualmente a T, con ampia navata sovradimensionata rispetto al transetto. Sulle pareti, il Vangelo e le storie sacre – come testimoniano gli straordinari cicli giotteschi in Assisi – sono tradotti in immagini: messaggi comprensibili da chiunque, anche analfabeta. La chiesa pistoiese non fa eccezione alla regola: si articola infatti su navata unica e transetto con cinque cappelle absidali (si veda la piantina), dal quale si accede alla sagrestia e alla sala capitolare. La navata, di lunghezza tripla della larghezza, era in parte occupata dal coro, separato dalla zona riservata ai fedeli da un tramezzo, oggi scomparso, dal quale aggettava il pulpito per la predicazione. E soprattutto, nel rispetto dei dettami ornamentali, San Francesco era coperta di affreschi, realizzati in più fasi, riportati alla luce ai primi del Novecento dopo secoli di oblio: a partire dal tardo XVI secolo e soprattutto nel Seicento, infatti, vaste superfici erano state scialbate mentre alle pareti sorgevano edicole e monumentali altari partrizi. Altri interventi trasformarono l'interno della chiesa: nel 1707 era completato il rivestimento della facciata, in bicromia di travertino e ser-

- 1 Cappella maggiore
- 2 Cappella dei Caduti
- 3 Cappella Bracciolini
- 4 Cappella di Sant'Antonio
- 5 Cappella Gatteschi
- 6 Crocifisso
- 7 Sagrestia
- 8 Capitolo





■ La cappella maggiore. Sulla parete destra furono dipinti il *Sogno di san Francesco*, il *Dono del mantello al povero*, la *Visione del Crocifisso di San Damiano*, la *Rinuncia ai beni* (oggi poco leggibile), il *Sogno di Innocenzo III* e l'*Approvazione della regola francescana*; sulla parete opposta, la *Predica agli uccelli*, la *Cacciata dei demoni da Arezzo* (oggi poco leggibile), la *Prova del fuoco*, forse un *Miracolo del santo* (perduto), il *Ricevimento delle Stimmate* e la *Morte del santo* (perduta).

annessi a radicale restauro, in virtù del quale l'interno riprese in parte l'aspetto originario e tornarono alla luce gli antichi affreschi.

L'importanza della chiesa francescana di Pistoia, oltre che dalle dimensioni – è una delle più grandi di Toscana –, è testimoniata dalla ricchezza delle donazioni e della committenza che la dotò di capolavori in parte spostati altrove, come la duecentesca *Pala di san Francesco* (per cui qualcuno fa il nome di Coppo di Marcovaldo), oggi al Museo Civico, e la *Madonna in trono col Bambino e otto angeli* di Pietro Lorenzetti con-

servata agli Uffizi: del patrimonio medievale rimangono il grandioso *Crocifisso* alla testata del transetto destro, tornato alla luce sotto altri affreschi, la *Pietà* assegnata a Bonaccorso di Cino, sulla parete sinistra della navata con altri brani pittorici, e soprattutto gli affreschi in cappella maggiore e nelle laterali, in sagrestia e nel capitolo.

LA CAPPELLA MAGGIORE E LE CAPPELLE LATERALI

Gli affreschi della cappella maggiore, lo attesta una lapide datata 1343, furono commissionati dal mercante Bandino di Conte Ciantori: il tema, le *Storie di san Francesco* dipinte da artista vicino alla maniera bolognese, tanto che Roberto Longhi, pur senza il riscontro di dati oggettivi, fece il nome di Dalmasio degli Scannabecchi.

Nei medaglioni della volta il santo mostra le stimmate in segno di umiltà, porta il giogo dell'obbedienza e gli stracci della povertà: alle pareti, su tre registi, episodi della vita, i miracoli e la morte del Poverello (due scene sono perdute). Assai efficace, a sinistra, la raffigurazione del

Crocifisso che intima al santo di restaurare la chiesa di San Damiano, con qualche accenno di prospettiva. Sulla destra spiccano la predica agli uccelli e la prova del fuoco dinanzi al Soldano: ma la composizione forse più dolce è quella in cui Francesco, in un chiaro e solitario paesaggio roccioso, riceve le stimmate.

A una successiva fase pittorica appartengono i dipinti delle cappelle laterali. Storie dei santi Lorenzo, Stefano e Donnino ornano la cappella Gatteschi, la prima del transetto destro: a

pentino verde, quasi a rimarcare un cenno al romanico toscano, e pistoiese in particolare, su di un edificio sobriamente gotico.

Colpiti dalle soppressioni napoleoniche, spogliati dei beni, nel 1808 i francescani lasciarono chiesa e convento: rientrati nel 1819, ne furono nuovamente espulsi nel 1866. Nel 1879 la chiesa fu di nuovo affidata ai minori conventuali, mentre dal 1893 sino al 1922 la sala del capitolo ospitava un primo nucleo del Museo Civico. Dopo il rientro dei francescani nel convento – era il 1926 – la chiesa fu sottoposta con gli

■ Il riquadro con la scena del *Sogno di Innocenzo III*.





■ La scena della *Prova del fuoco* davanti al Sultano.

fianco, la cappella di Sant'Antonio da Padova (o Pazzaglia) è ornata di episodi della vita del santo attribuiti a Giovanni di Bartolomeo Cristiani (1375 circa). Nel transetto sinistro, la cappella Bracciolini sfoggia pregevoli affreschi, di mano ignota, con *Storie della Vergine* (quanta grazia nello *Sposalizio di Maria!*): nel *Sant'Agostino* colpisce la rappresentazione del sistema tolemaico. L'ultima cappella del transetto, priva di affreschi, è dedicata ai caduti per la patria.

LA SAGRESTIA E IL CAPITULO

Alla fase pittorica del tardo Trecento appartengono anche gli splendidi affreschi della sagrestia e della sala capitolare, creati grazie alla munificenza di committenti illuminati come quella Lippa di Lapo Vergiolesi che nel 1386 dispose un ingente lascito per intonacare le vele della sagrestia e portare a termine le pitture del capitolo: qui è effigiata col defunto marito Giovanni de' Rossi sullo stesso lato ove, seduto mentre scrive un cartiglio, è raffigurato san Bonaventura di Bagnoregio in atto di promulgare le *Constitutiones Narbonenses*. Il lunettone dipinto sulla parete orientale della sagrestia è tri-

partito: al centro spicca la *Crocifissione* con san Francesco ai piedi del Cristo e una bellissima Maddalena i cui biondi capelli si aprono a ventaglio sul manto di un bel rosso vivo, anche se un po' rigida pare la stesura delle braccia e delle mani protese ad abbracciare la croce. Ai fianchi, l'Alfa e l'Omega della vicenda del Redentore: il *Presepio* e la *Deposizione*. Di fronte, sul lato occidentale, in un paesaggio animato da rocce ed

edifici, san Francesco riceve le stimmate. Nella volta sono raffigurati i santi Paolo, Ludovico, Lorenzo e Pietro, con busti di profeti, frati dell'ordine francescano e clarisse. Gli affreschi della sagrestia sono comunemente assegnati a Giovanni Cristiani e Antonio Vite: la storica dell'arte Enrica Neri Lusanna precisa tuttavia che a suo parere, nell'esecuzione delle pitture, si possono riconoscere, oltre a quella di Antonio Vite, altre mani di suoi collaboratori come Sano di Giorgio, mentre conferma l'attribuzione della *Crocifissione* a Bartolomeo Cristiani e suoi collaboratori come Nanni di Jacopo.

Di grande pregio sono le grandiose e vaste pitture del capitolo: nelle volte ammiriamo la *Gloria di san Francesco*, il *Presepe di Greccio*, il *Miracolo del cuore dell'avar*o e la *Resurrezione del Cristo*, sulla parete il maestoso *Albero della Croce* o *Arbor Vitae*, negli spicchi del lunettone la *Trasfigurazione* e la *Fondazione di Santa Maria Maggiore* in Assisi. I dipinti, di vivida cromia e grande scioltezza compositiva, sono tradizionalmente assegnati ad Antonio Vite. Un'attribuzione largamente condivisa, al punto da depositarsi per così dire in ortodossia, anche se, considerando le date, è difficile escludere del tutto che l'artista pistoiese si sia soltanto li-

mitato a portare a termine un apparato pittorico che qualcuno ipotizza già forse avviato da Puccio Capanna, evocato dal Vasari per la sagrestia, e che in particolare almeno la parte superiore dell'*Arbor Vitae* fosse già iniziata quando Vite intervenne. Pare difficile a rigettarsi, inoltre, l'impressione che l'autore dell'albero della croce non ignorasse la lezione di Taddeo Gaddi, morto nel 1366, autore di un celebre *Arbor Vitae* nel refettorio di Santa Croce a Firenze. I dipinti della sala capitolare, così ricchi di particolari, rappresentano senza dubbio un complesso unitario realizzato dalla mano raffinata, quasi calligrafica, d'un artista incline a un uso vivace del colore. ■

* Questo articolo rappresenta la sintesi, estremamente condensata per motivi di spazio, di un contributo assai più ampio e articolato sul complesso di San Francesco e i suoi affreschi redatto dall'Autrice al termine di una ricerca archivistica e bibliografica condotta ad ampio raggio nonché di ripetuti sopralluoghi sul posto.

Bibliografia essenziale

- G. Beani, *La Chiesa di S. Francesco al prato in Pistoia: notizie storiche e illustrazioni*, Lito-tipografia G. Flori, Pistoia 1902.
- A. Chiappelli, *Chiesa monumentale di San Francesco – Pistoia*. Comitato per i restauri sotto l'alto patronato di S.A.R. Filiberto di Savoia duca di Pistoia, per il comitato esecutivo – il presidente Alessandro Chiappelli, Stabilimento tipografico Guido Grazzini, Pistoia [1927].
- G. Chelucci, *Le vetrate della Chiesa di S. Francesco a Pistoia*, in "Il Tremisse pistoiese", XVIII, nn. 2/3 [51/52] (maggio-dicembre 1993).
- San Francesco: la chiesa e il convento a Pistoia*, a cura di L. Gai, Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia 1993.

Stella Passini

foto: Guido Lorenzini

Celle: la culla dell'arte ambientale



I

Capolavori nella natura: il sogno di Giuliano Gori è oggi una delle più importanti realtà culturali del territorio pistoiese

La Fattoria di Celle, considerata a ragione il maggior parco d'arte ambientale d'Italia, è situata a pochi chilometri da Pistoia in località Santomato. L'ingresso è facilmente riconoscibile, trovandosi nei pressi del *Grande Ferro* di Alberto Burri, un'imponente e originale scultura di colore rosso posizionata lungo la via Montalese. Nel XV secolo la villa e i terreni circostanti erano di proprietà della famiglia Pazzaglia: in seguito passarono ai Fabbroni, nobile famiglia pistoiese, a cui si deve la maggior parte dei lavori di trasformazione e ampliamento della tenuta. Nella prima metà del XIX secolo i terreni circostanti la villa vennero trasformati in un parco romantico su progetto dell'architetto Giovanni Gambini. Questi sfruttò abilmente la presenza del torrente Brana per realizzare un lago in forme naturali, con una piccola isola ove venne eretto un tempio di gusto neoclassico con un orrido roccioso, attraversato da un pon-

ticello su cui a tutt'oggi si infrange una cascata.

Vicino all'orrido si trovano un edificio neogotico denominato tempio della fonte e un altro in stile egizio. A questi, nell'area del parco, si affiancano altre installazioni ottocentesche, come la voliera romantica in metallo di Bartolomeo Sestini, la casina del tè, il monumento funebre di gusto neoegizio e la piramide a uso di ghiacciaia che, insieme ai numerosi giochi d'acqua, ponticelli e cascate, hanno indubbiamente condizionato le opere prodotte negli anni a venire.

L'area della fattoria è inserita in un paesaggio rurale tipicamente toscano, con terreni a terrazza coltivati a vite e ulivo, fienili, campi di grano e vasti prati. Altro tratto caratteristico è la presenza di case coloniche e vinarie, utilizzate negli ultimi anni dagli artisti come spazi dove ospitare le proprie opere.

Oltre ad essere un museo all'aper-

■ Michel Gerard, *Cellsmic* (1980): l'autore ha scelto un bacino per installarvi, su quarantuno coni di bronzo, grandi lastre di vetro con fasce d'alluminio che disegnano cerchi concentrici.



■ Robert Morris, Claudio Parmiggiani, *Melencolia II* (2002), esempio d'integrazione particolarmente felice fra opera e ambiente.

to, il terreno della villa di Celle è anche una riserva naturale: vi sono infatti moltissime specie di alberi, quali ad esempio l'abete bianco, l'ippocastano, il carpino bianco, il castagno, il cedro dell'Atlante, il cedro dell'Himalaya, il cipresso, la tuja gigante, l'abete rosso, il pino nero e marittimo, il platano, l'abete odoroso americano, la douglasia, il leccio, il querciuolo, la quercia americana e il tasso.

A partire dalla primavera del 1970 Giuliano Gori, imprenditore pratese ed estimatore d'arte, trasferì la sua collezione di opere contemporanee presso la villa di famiglia di Celle con l'obiettivo di realizzare in questa sede, senza dubbio idonea, un ambizioso progetto volto a favorire lo sviluppo dell'arte ambientale. Probabili fonti d'ispirazione furono le visite al Museo d'Arte Catalana di Barcellona nonché le installazioni ammirate a "documenta" di Kassel e alla Biennale di Venezia. Nel 1981 Giuliano Gori riunì una commissione internazionale composta da artisti, studiosi e critici quali Amnon Barzel, Renato Barilli, Knud Jensen, Man-



■ Robert Morris, *Labirinto* (1982): la struttura e un particolare delle fasce in bicromia.

fred Schneckeburger e Francesco Gurrieri, la quale stabilì uno specifico regolamento etico a tutela e guida dell'utilizzo dell'ambiente e delle opere d'arte.

In base a questo codice l'arte ambientale diviene dunque un accordo tra il committente e l'artista, in cui quest'ultimo si impegna a realizzare la propria opera rispettando in modo assoluto ogni pianta, ogni albero e ogni piega del terreno. Il paesaggio, la campagna, il clima, l'uliveto, la luce diventano quindi parte integrante dell'opera in un armonico connu-

bio tra arte e natura. Gli artisti vengono personalmente selezionati, accompagnati sul luogo e messi in contatto con gli artigiani che dovranno realizzare le opere. Ogni autore sceglie il proprio luogo all'interno del parco e su quello e per quello progetta appositamente la propria opera, in materiali durevoli nel tempo e non deteriorabili. L'opera d'arte e l'ambiente devono fondersi in un unico contesto.

Il primo nucleo di opere venne ufficialmente presentato il 12 giugno 1982, da allora la collezione è stata aperta ogni anno, nel periodo primaverile ed estivo, accogliendo diverse decine di migliaia di visitatori, provenienti da ogni continente. Le visite, per lo più organizzate da musei d'arte contemporanea e università, sono gratuite e si avvalgono di una guida messa a disposizione dalla famiglia Gori, previa prenotazione scritta.

Nell'anno 2011 l'Ufficio Soci di Vibanca ha organizzato due visite alla tenuta di Celle, la prima avvenuta il 14 maggio e l'altra il 16 luglio.

Attualmente nel parco sono installate oltre sessanta opere e sarebbe impossibile elencarle tutte: ne menzioniamo pertanto alcune delle più significative.

ALBERTO BURRI, *GRANDE FERRO* (1986)
L'opera che segna sulla via Montalese l'accesso alla villa di Celle è in acciaio verniciato di rosso: alta cinque metri, è composta di due triangoli equilateri posti l'uno sull'altro, collegati da fasce curve simili a una cassa toracica che a loro volta si incontrano ai tre vertici a formare altrettante ogive. Abbiamo così geometrie diverse secondo i diversi punti di osservazione.

ROBERTO BARNI, *SERVI MUTI* (1988)
Posta sotto un platano secolare, l'opera accoglie i visitatori all'entrata della collezione. Fusa in bronzo, è composta da tre figure maschili bendate che sorreggono un tavolo circolare.

ROBERT MORRIS, *LABIRINTO* (1982)
Situata in un piccolo prato in declivio, l'opera – attraverso il gioco delle fasce bianche e verdi in marmo – fa riferimento all'architettura delle chiese romaniche toscane. Addentrandosi nel percorso del labirinto, in corridoi stretti e angusti, si assiste al suggestivo gioco ottico dovuto alle righe che si deformano a causa del continuo saliscendi del suolo. Dopo aver fatto il percorso a ritroso (poiché entrata ed uscita coincidono) ed esserci allontanati dalla struttura, riusciamo a percepire la forma geometrica dell'opera: si tratta di un triangolo equilatero.

DENNIS OPPENHEIM, *FORMULA COMPOUND* (1982)
In un grande prato in discesa, circondata da una selva alta e rigogliosa, si trova quest'opera che consiste in teleferiche che partono dall'alto della collina per congiungersi alla grande torre, parte centrale della struttura. Dalla torre, poi, parto-



■ Fabrizio Corneli, *Grande estruso* (1987/88).

no altre "rampe di lancio" rivolte verso la valle.

BEVERLY PEPPER, *SPAZIO TEATRO CELLE* (1992)
Tra il lago e la casina del tè, c'è un anfiteatro naturale dove l'artista ha creato una struttura che è al tempo stesso un'opera d'arte e un teatro funzionante, dove in estate si tengono spettacoli di vario genere.

BUKICHI INOUE, *IL MIO BUCO NEL CIELO* (1985-89)
L'opera è fra gli ulivi ai confini del parco e consiste in un percorso meditativo. Salendo alcuni gradini si arriva a uno spiazzo quadrato dove stanno due alte colon-

ne in legno e un lungo corridoio incassato tra alti muri di pietra degradanti: a metà percorso, un piccolo getto d'acqua al centro di due nicchie. Quindi si prosegue e in fondo al corridoio c'è una porta che immette in un cunicolo stretto e una scala a chiocciola che conduce a un'apertura circondata da un cubo di vetro.

MAGDALENA ABAKANOWICZ, *KATARSIS* (1985)
Situata in uno spazio recintato da filo spinato ai confini del parco, l'opera consiste in quattro file di trentatré figure in bronzo, senza testa e senza braccia, aperte come dei gusci.

FABRIZIO CORNELI, *GRANDE ESTRUSO* (1987/88)
L'opera ha la forma della corazza di un animale preistorico ed è composta di anelli concentrici d'acciaio zincato.

OLAVI LANU, *LE TRE PIETRE* (1985)
Tre imponenti figure femminili: una in posizione eretta, una bocconi e l'altra sdraiata supina sulla schiena con le ginocchia piegate. La superficie delle figure è ricoperta da un leggero strato di muschio: le circondano piante di sottobosco con lecci e pungitopo.

ANNE E PATRICK POIRIER, *LA MORTE DI EFIALTE* (1982)
L'opera consiste in un gigantesco occhio in marmo trafitto da una lancia di bronzo e si riferisce a un evento mitologico, narrato dai versi di Virgilio incisi sulle frecce, la battaglia tra i giganti e gli dei dell'Olimpo. ■

■ Magdalena Abakanowicz, *Katarsis* (1985).



Il serpente di pietra e i sassi scritti



Gli antichi segni dell'uomo:
curiosità archeologiche nell'Appennino pistoiese

■ Lo spettacolare serpente scolpito in bassorilievo su di un enorme masso nella valle dell'Ombrone.

e rocce delle montagne ospitano da millenni un prezioso patrimonio archeologico, un archivio di pietra che ci parla di come l'uomo percepiva il proprio essere in rapporto alla natura che lo circondava. La roccia sembra eterna, sprigiona sicurezza, protezione, futuro e su di essa l'uomo ha inciso veri e propri messaggi che vogliono trasmetterci i miti delle origini, le storie del passato, le credenze, le emozioni, le aspirazioni, i riti magico-religiosi, in poche parole la sua cultura. Ogni segno è finalizzato, nulla è frutto del

caso, nulla è privo di significato.

Durante un'intensa e capillare ricerca dei segni incisi dall'uomo sulle rocce delle montagne toscane, compiuta da chi scrive, coordinatore del gruppo Terre Alte, Comitato scientifico centrale, del Club alpino italiano, sono state rinvenute e documentate alcune significative testimonianze di questa particolare e affascinante disciplina archeologica chiamata arte rupestre. Nel territorio della provincia di Pistoia sono stati individuati, inediti e non, alcuni siti che sono stati studiati con molta

attenzione dato l'alto valore paleo-iconografico dei segni graffiti. Una delle zone con un'alta concentrazione di siti è quella delle Limentre, lungo le antiche vie di collegamento transappenninico tra Pistoia e Bologna. Essi sono stati segnalati da Giuliano Toccafondi, cultore di storia locale, con un breve articolo apparso sulla rivista "Nuèter" del 1996 e successivamente l'archeologo Leonardo De Marchi ha studiato per alcuni anni questi interessanti siti rupestri ed eseguito i rilievi integrali delle incisioni, consegnando a tutti gli studiosi di arte rupestre un'interessante pubblicazione, *I Sassi scritti delle Limentre. Appennino pistoiese e prate-*



se (Gruppo di studi Alta valle del Reno, "I libri di Nuèter" 26, Porretta Terme 2000), che descrive i numerosi graffiti presenti sulle rocce del masso del Consiglio, del masso alla Pasqua, del masso di Cattirio e la buca del Diavolo e ne analizza i reconditi significati.

Un'altra zona molto interessante si sta rivelando quella intorno al paese di Piteglio dove, da alcuni anni, una fattiva collaborazione tra il gruppo Terre Alte del CAI e l'Associazione culturale Armonia ha visto la scoperta di numerosi massi con graffiti rupestri di grande interesse storico e culturale. In uno dei prossimi numeri della rivista parleremo di questo patrimonio rupestre che meriterebbe un'adeguata fruizione e tutela.

Oggi vogliamo portare a conoscenza i lettori di un singolare manufatto ubicato a due passi da Pistoia, scoperto alcuni anni fa da membri del Circolo mineralogico geopaleontologico pistoiese, durante una battuta alla ricerca di quarzi nella valle dell'Ombrone, alla sommità di un ciclopico masso situato ai bordi di un corso d'acqua e semisepolto dalla fitta vegetazione, raffigurante un grande serpente lungo oltre tre metri.

Il bassorilievo del serpente inizia nella parte bassa della roccia e sale sinuoso fino alla piatta superficie della sommità. Il corpo è completamente scolpito a gradini e termina con una testa che punta in direzione del sorgere del sole. All'interno della grande testa vi è scolpita una croce e una



■ La grande testa del "serpente di pietra" con la croce e la presunta data "1905".

data, 1905 o II 905, e alla sua destra è incisa una profonda coppella. In basso, ancora una piccola croce associata a una vaschetta con relativo canalino che arriva al bordo del grande obelisco di arenaria.

I "vecchi" abitanti delle zone limitrofe hanno da sempre indicato la

■ Una celebre immagine del dio Mithra su di un bassorilievo conservato al Louvre. Secondo alcuni studiosi, il "serpente di pietra" potrebbe essere la testimonianza di un antico culto mitraico.



zona come pericolosa perché maledetta e sconsigliavano di transitarvi perché timorosi del dio dei Serpenti. Secondo l'interpretazione di Alfonso Sassolini, che ha visitato l'area poco dopo la scoperta avvenuta nel 1990, siamo davanti a un possibile centro di culto del dio Mithra, poiché molti sono i simboli che corroborano questa ipo-

tesi, a partire dal luogo selvaggio, elemento che contrassegna usualmente l'ubicazione di questi centri di culto: si dice che il dio Mithra, in effetti, sia nato da una roccia, presso un fiume con acque sorgive attorno. La scala scolpita sul corpo del serpente può avere anch'essa un significato mitriaco: questa religione prevedeva, infatti, che l'iniziato percorresse una scala di sette gradini entrando con l'ottavo nell'immortalità e diventando "un unico sole". Pertanto anche l'orientamento della testa del serpente verso il sole nascente potrebbe essere un altro riferimento possibile.

Ai piedi di questo enorme monolite si trova un altro grande masso, quasi della stessa mole, dove sono incise, in bassorilievo, delle strane e a tutt'oggi misteriose rette parallele lunghe alcuni metri. Il presidente del circolo, Giuseppe Benini, si ricorda che una sessantina di anni fa (esistono foto a testimonianza) questo gigantesco masso si è staccato franando nella posizione attuale, cosa questa che rende ancora più complessa l'interpretazione del luogo e quali culti e riti vi fossero officiati. ■

Linda Meoni

foto: Stefano Frosini

Pistoia Blues 32: sold out

S

Grande musica, tanta gente, organizzazione perfetta: ma il festival ha bisogno di nuove risorse

apone biologico liquido e in barretta, succo di mela, qualche bottiglia di Amarone prima scelta, red bull a volontà, caffè assolutamente biologico ed equosolidale e una lista di portate rigorosamente macrobiotiche e ipocaloriche. Questa è solo una ridottissima parte delle richieste che l'organizzazione di Pistoia Blues si è vista recapitare un mese prima dell'inizio del festival dai manager degli artisti saliti sul palco di questa edizione. A snocciolare richieste incolonnate come una vera e propria lista della spesa compilata dalla più rigida casalinga ci hanno pensato Lou Reed, gli Skunk Anansie e gli ex-leader dei Doors, Ray Manzarek e Robby Krieger, ciascuno con una propria particolarità. Se gli Skunk Anansie non transigono sulla qualità del vino – prediligendo Amarone e Chablis, insieme a una nutrita fornitura di vodka e gomme da masticare –, il capitolo Lou Reed si fa certamente più complesso, guadagnandosi un posto d'onore tra gli artisti più capricciosi di questa edizione del festival. Ben trenta le voci che compaiono sulla sua scheda, che vanno dal formaggio di capra al pollo preparato con maionese o uova a parte, passando per il pane nero di segale e i fagioli di soia freschi, accompagnati, naturalmente, da una massiccia quantità di Sprite, Coca-Cola e 7UP. Il tutto, si capisce, da gustarsi in stoviglie rigorosa-

mente non di plastica, seduto a un tavolino sul quale possibilmente poggi un vaso colmo di fiori freschi. E poi sigari, a scelta tra quattro varietà, e un ampio camerino nel quale poter fare i propri esercizi di tai chi prima del concerto.

Non si saranno certo spaventate le ragazze dello staff nel vedere “un invecchiato e decadente Lou Reed rispetto all'ultima comparsa sul palco del Blues datata 2000” – come ha precisato il direttore artistico Giovanni Tafuro – contorcersi e allungarsi in esercizi di equilibrio e postura qualche attimo prima di esibirsi l'ultima sera del festival. Un salutista incallito, l'ex-leader dei Velvet Underground, come racconta lo stesso Tafuro, che ha richiesto più volte du-



■ Ray Manzarek



■ Robby Krieger



■ Brett Scallions

rante le giornate di permanenza in città l'intervento della sua personalissima massaggiatrice pistoiese, Linda, di cui pareva non poter più fare a meno.

"Coccole" e massaggi pistoiesi anche per gli Skunk Anansie, in particolare per Mark Richardson, il batterista del gruppo, che non si è lasciato sfuggire l'occasione trascorrendo qualche ora nel centro "Evo Benessere", e una cena tutta nostrana per il gruppo al completo nella serata precedente il concerto all'osteria "La Bottegaia", senza smentire la nomea di esperti degustatori di vino. E poi ancora "movida" pistoiese con un drink in mezzo a una piazza della Sala talmente gremita da passare quasi inosservati tra la folla. Poi di corsa in albergo per prepararsi alla conferenza stampa dell'indomani con giornalisti e fotografi, confessando di non essere mai stati a Pistoia ma assicurando che "con la nostra musica non faremo tremare la splendida piazza medievale".

A scegliere strutture ricettive in città sono stati quasi tutti gli artisti - Skunk Anansie ed ex-Doors a Villa Cappugi -, mentre Lou Reed ha optato per il cinque stelle lusso "La Pace" a Montecatini, dove è rimasto quattro giorni, chiedendo di essere portato in visita alla parte alta della città.

Un carico di lavoro e una lista di richieste che certo non hanno spaventato gli addetti ai camerini, al catering e al palco di Pistoia Blues, sempre pronti, come ogni anno, a soddisfare le esigenze più bizzarre: il lavoro dietro le quinte comincia già mesi prima della tre giorni pistoiese



■ Ty Dennis

più attesa dell'anno. Frenetici, attenti e rigorosi anche per l'edizione 2011, li abbiamo visti correre tra i magazzini del Sale - ovvero il luogo dove come di consueto sono stati allestiti i camerini - e il palco, senza lasciarsi mai sfuggire alcun dettaglio.

Ma quale artista in queste trentadue edizioni del festival

è stato più esigente? "Ricordo con piacere gran parte degli ospiti del festival - racconta Giovanni Tafuro. - Forse la richiesta più particolare da assecondare l'abbiamo ricevuta proprio in questa edizione dagli ex-Doors, che volevano allestire il palco con grandi tappeti persiani, in barba alle norme di sicurezza antincendio".

L'annuale "corsa all'artista", poi, è un'altra questione particolarmente complessa, di cui la direzione artistica comincia a occuparsi poco dopo il termine del festival, lasciando in forse, a volte fino all'ultimo momento, le presenze sul palco. "Lavoriamo in particolare con manager londinesi - racconta Tafuro. - Il vero stress per la compilazione del programma comincia già a settembre, quando si aprono vere e proprie aste per aggiudicarsi le presenze. La scelta viene fatta in base alle prime tournée dell'anno, cercando di selezionare quegli artisti che ancora in calendario non hanno già segnato troppe tappe. Se solo non si fossero presentati dei piccoli intoppi di percorso, il Blues 2011 avrebbe potuto ospitare nuovamente B.B. King e Robert Plant, ma non possiamo non dirci soddisfatti della programmazione di quest'anno".

E i numeri del resto sembrano non dare torto al direttore artistico del festival: quattordicimila i biglietti ven-

duti, con una media di presenze giornaliera che ha superato i 4300 spettatori - con un picco inaspettato nella serata degli ex-Doors -, registrando un'affluenza che non si leggeva sui consuntivi del festival ormai da qualche anno.

E se siete curiosi di sapere quanto costi una manifestazione del genere, l'arcano è presto svelato: cinquecentomila euro l'ammontare del budget necessario. E non si fa fatica a credere che sia così, se si pensa che solo la presenza degli Skunk Anansie è costata all'organizzazione ben centomila euro, contro gli ottantotomila di compenso spettati a Lou Reed.

Tra i nomi che potrebbero comparire nella prossima edizione, Tafuro non fa mistero sulla sua "top five": Eric Clapton, Neil Young, Tom Waits, Dave Matthew e, in un'ipotetica ricostruzione del gruppo, gli White Stripes. Ma arriva un messaggio chiaro e preoccupato dallo stesso Giovanni Tafuro: "Se tra i sostenitori - dichiara - non entrerà presto un partner concreto, il festival rischierà presto di scomparire".

Nel frattempo allora, incrociando le dita, non ci resta che sognare una prossima edizione in cui ancora una volta sia la musica a trionfare. ■



■ Robben Ford

Firenze-Pistoia: la nonna di tutte le corse

Mentre la bici compie 150 anni, rischia di sparire la gara ciclistica nata nel 1870 (e fatta rinascere da Loretto Petrucci)

N



■ Rynner Van Heste, l'americano che il 2 febbraio 1870 conquistò il primo alloro nella Firenze-Pistoia col tempo (niente male, per l'epoca) di due ore e dodici minuti.

per compiere lunghe passeggiate, spostarsi da un luogo a un altro e partecipare a competizioni sportive. Come racconta Daniele Marchesini nel suo *L'Italia del Giro d'Italia*, le prime gare organizzate nel Bel Paese sono allestite a contorno di riunioni ippiche: se ne ricorda una del 28 maggio 1869 a Reggio Emilia e altre due, il 25 e 26 luglio dello stesso anno, a Padova.

on c'è solo l'Italia che celebra i 150 anni della sua unità. C'è anche la bicicletta, moderna evoluzione del velocipede, che taglia il secolo e mezzo di vita. Derivato da un progetto, datato 1817, del barone tedesco Karl Drais, il velocipede, antenato della bicicletta, viene perfezionato nel 1861 dai francesi Pierre ed Ernest Michaux che vi aggiungono i pedali. Il vélo, come lo chiamano i francesi, conquista ben presto il favore della gente e in pochi anni si diffonde in tutta Europa e anche in Italia, dove rapidamente si afferma la moda del velocipede come mezzo

Il 15 gennaio 1870 nasce il Veloce Club Firenze, cui si deve l'organizzazione della prima corsa su strada della storia italiana: la Firenze-Pistoia. Firenze da cinque anni è la capitale del Regno, è succeduta a Torino, la città sta vivendo un periodo di fulgore e di fermenti patriottici. L'avvenimento di una corsa ciclistica richiama appassionati e curiosi da tutto il mondo. Gli iscritti alla Firenze-Pistoia sono ventitre, i partenti diciannove, molti dei quali francesi, consapevoli di partire per un'avventura e di andare a scrivere una pagina di storia. C'è anche un giovane americano, Rynner Van Heste, figlio di un funzionario d'origine belga del consolato americano a Firenze. La gara è lunga trentatré chilometri, a cronometro individua-

■ Firenze-Pistoia 2008: Loretto Petrucci fra Alessandro Ballan e Silvana Pampanini, divissima degli anni Cinquanta, protagonista del film *Bellezze in bicicletta* (1951).





economico di due banche e di altri sponsor. Nella corsa chiamata del centenario si impone Rolf Gölz, un tedesco duro come una roccia, dai capelli biondo-rossicci come il suo “bisnonno” americano. E l’anno dopo tocca al polacco Lech Piasecki alzare le braccia al cielo e quindi allo svizzero Rominger, che sfreccia primo per ben quattro volte, e via via altri celebrati campioni.

Loretto Petrucci ha continuato anno dopo anno, caparbiamente, ad organizzare la Firenze-Pistoia, che i pistoiesi considerano ormai la

le, ed è la prima competizione ciclistica internazionale d’Europa.

La corsa prende il via alle 9 del mattino del 2 febbraio 1870 dal Ponte alle Mosse. Lungo il percorso c’è molta gente, che acclama gli atleti, più curiosa ed entusiasta che competente e appassionata, ma l’attesa al suo passaggio è una vera festa con fanfare e banchetti. A vincere, un po’ a sorpresa, è il giovanissimo americano Van Heste in due ore e dodici minuti, ben al di sotto del tempo limite di cinque ore concesso dagli organizzatori, a oltre quindici chilometri orari. Come premio per la vittoria gli vengono consegnati una medaglia d’oro e un revolver. Al secondo posto si classifica il francese Charles Auguste, al terzo il pisano Edoardo Ancillotti a pari merito con un altro francese, Alexandre De Sariette. Dopo la corsa tutti si ritrovano alla trattoria “Il Globo” di Pistoia, dove matura il proposito di ripeterla anche in futuro. Ma così non avverrà.

Per più di un secolo la Firenze-

■ Il campione svizzero Tony Rominger, vincitore di ben quattro edizioni della Firenze-Pistoia (1988, 1989, 1991 e 1992), oltre che di un Giro d’Italia (1995), di tre Vuelta a España (1992-1994) e numerose classiche fra cui il Giro di Lombardia e la Tirreno-Adriatico.

■ L’ucraino Andriy Hrivko, classe ’83, professionista dal 2005, vincitore dell’ultima (per il momento) edizione della Firenze-Pistoia nel 2008.

Pistoia rimane nello scrigno degli eventi storici. Ci son voluti l’intuito, la passione, l’ambizione e il coraggio di un ex-campione di ciclismo (vincitore di due edizioni della Milano-Sanremo), il pistoiese Loretto Petrucci, a riesumarla, a farla rivivere in ben altro contesto e con la presenza di celebrati campioni. È il 1985, la Firenze-Pistoia può riconquistare, a 115 anni di distanza da quella storica prima edizione, l’antico fascino grazie anche al sostegno



“loro” corsa. L’ultima (per ora) edizione della gloriosa competizione si è tenuta nel 2008 ed è stata vinta dall’ucraino Andriy Hrivko davanti a Marco Pinotti e Dario David Cioni. Poi, silenzio. Sia per l’età avanzata e le condizioni di salute e soprattutto per la mancanza di aiuti economici, Loretto Petrucci ha alzato bandiera bianca. Sarebbe un peccato aspettare altri cento anni per veder rifiorire la corsa più antica del mondo. ■

Il terzino d'acciaio

D

Ardico Magnini, pistoiese di piazza d'Armi, uno scudetto e qualche rimpianto

■ A destra, un giovanissimo Ardico Magnini con la maglia della Pistoiese. In basso, un acrobatico intervento di Ardico in maglia viola sotto la torre di Maratona.

a pochi giorni sono usciti due libri dedicati alla storia della Fiorentina che hanno riportato alla ribalta Ardico Magnini, il più grande giocatore di calcio pistoiese di tutti i tempi. Quando nacque, in piazza d'Armi, il 21 ottobre 1928, suo padre, un calzolaio che lavorava in casa per committenti importanti come Ferragamo, gli impose un nome di pura



fantasia che non aveva precedenti.

“Il mio babbo rimase affascinato dal protagonista di un romanzo che si chiamava Hardic o qualcosa del genere e mi volle mettere questo nome che rappresenta una vera e propria rarità. Lo do-

vette italianizzare perché il fascismo non consentiva l'uso di nomi stranieri”.

Da ragazzino tira i primi calci nella squadretta del Case Nuove di Masiano, dalla quale lo preleva nel 1946 la Pistoiese. Il giovane Ardico si mette in evidenza nelle giovanili arancioni, tant'è che nella stagione '47-48 viene aggregato come mezzala alla prima squadra che milita in serie B dopo un miracoloso ripescaggio. Ma l'organico non è attrezzato ad affrontare un campionato impegnativo qual è quello cadetto ed è subito retrocessione. Fra le poche note liete della stagione c'è però l'esplosione del giovane talento cittadino che conquista un posto da titolare nei due successivi campionati di serie C, facendosi notare da squadre importanti come il Bologna grazie alle tredici reti messe a segno nelle settantotto gare disputate.

“Volevano cedermi ai rossoblu, dei quali tra l'altro ero anche tifoso, ma non accettai perché pensavo di essere chiuso, di avere poche prospettive. Il mio caso fu discusso in Federazione. Mi opposi al trasferimento di-



ventando il primo calciatore ribelle del campionato italiano. E così, nell'estate del 1950, passai alla Fiorentina dove l'allenatore Ferrero mi trasformò da centrocampista in terzino. Aveva ragione lui, perché in quel ruolo dopo poco sono arrivato alla Nazionale".

Nel campionato 1950-51 parte come riserva del collaudato Renzo Venturi, ma il 21 gennaio 1951 si presenta la ghiotta occasione d'indossare la maglia numero 2 per un infortunio del titolare. L'avversario è il Napoli e l'esordio avviene sotto una buona stella: vittoria per 2 a 0. Da allora altre dodici presenze in prima squadra col valore aggiunto di un goal nell'ultima di campionato a Udine nel 2 a 2 con i bianconeri del 17 giugno.

La stagione successiva lo vede padrone assoluto della fascia difensiva destra: indossa il viola trentadue volte in trentaquattro partite. Farà addirittura meglio nel 1952-53, quando non salterà nemmeno una volta l'appuntamento col campo di gioco, aggiungendo pure un'altra rete al suo tabellino. Per il "giocatore d'acciaio" arriva così anche l'inevitabile incontro con la maglia azzurra della Nazionale che indossa per la prima volta il 24 aprile 1953 a Praga contro la Cecoslovacchia dopo aver disputato due partite anche con la nazionale giovanile.

Gli anni successivi rappresentano il periodo aureo di Ardico: la Fiorentina sta diventando una delle squadre più forti del mondo e con l'arrivo di Julinho e Montuori a Firenze arrivano anche lo scudetto, la Coppa dei Campioni e due secondi posti alle spalle di Milan e Juventus che gridano ancor oggi vendetta.

"Il 30 maggio del 1957 ebbi la gioia più grande da calciatore: disputare la finale della Coppa dei Campioni. Allo stadio di Madrid, affollato fino all'inverosimile, affrontammo il Real dei già famosi Di Stefano, Puskas,

■ Magnini, nelle vesti di capitano, con la maglia azzurra della Nazionale italiana.

Gento e tanti altri campioni. Tenemmo testa ai favoriti avversari, sbagliando anche fior di reti, fino a quando una mia entrata su Mateos un metro e mezzo fuori dall'area fu punita con un rigore inesistente che chiuse l'incontro. Ancor oggi, quando ci penso, sono pervaso da brividi di rabbia. A Madrid sono stato scippato di un sogno che non sarà mai possibile risarcire perché io, quel trofeo, l'ho vinto davvero!".

Anche il sogno azzurro, che lo ha portato fino ai Mondiali del 1954 in Svizzera, ha un epilogo amaro. Il giorno in cui colleziona il ventesimo gettone di presenza incappa in una delle più sfortunate partite della storia della nostra Nazionale. Il 12 maggio 1957 quasi l'intera Fiorentina vestita d'azzurro viene travolta per 6 a 1 dalla Jugoslavia e il granitico blocco viola da quel giorno si trasforma, soprattutto per la stampa del nord, nel "blocco dei brocchi". A farne le spese, tra gli altri, proprio il difensore pistoiese che darà l'addio per sempre alla qualifica di moschettiere dopo aver affrontato le più forti nazionali dell'epoca, quali il Brasile, l'Argentina, l'Ungheria e la Germania Ovest.

Anche il periodo fiorentino sta avviandosi verso la parabola discendente; ancora un campionato con ventisette presenze e due goal e poi l'addio a quella maglia gigliata che per Ardico è divenuta una seconda pelle. Si trasferisce a Genova, sponda rossoblù, nell'estate del 1958 per svernare in riviera. Due campionati con la fascia da capitano sotto la Lanterna senza infamia e senza lode (solo ventisei presenze e due goal) e poi l'avvicinamento a casa per disputare



nel Prato il campionato 1960-61 di serie C, quello dell'addio all'attività agonistica. Dopo aver appeso gli scarponi al fatidico chiodo, Magnini ritorna nella sua Pistoia per guidare gli arancioni in serie C.

"La mia esperienza di allenatore è stata breve, più che altro mi chiamavano quando la squadra rischiava di retrocedere. Per due anni l'ho presa in mano in situazioni disperate e l'ho salvata dal baratro. Ad essere sincero mi sarebbe piaciuto fare il mister, ma è un mestiere che t'impone certi compromessi che portano a rinunciare troppe volte ad essere te stesso. Ho preferito smettere lasciando per sempre la panchina del vecchio Monteoliveto". Quindi, affiancato dalla moglie Anna, intraprende l'attività di commerciante nel settore della ristorazione che lo ha visto dietro il banco di un bar di via Carducci a Firenze fino a pochi mesi fa. Nel 1963, dopo che ormai era uscito definitivamente dalla scena calcistica, la Panini ha voluto rendere omaggio a questo calciatore generoso, pieno di talento ma anche di forza e coraggio dedicando a una delle sue famose acrobazie la copertina di uno dei primi album delle famose figurine pubblicati dall'editrice modenese. ■

ViBANCA prima (pistoiese) alle Piramidi



■ La partenza dell'ultramaratona Pistoia-Abetone: cinquantatre chilometri di cui ben trentuno di salita per oltre milleseicento concorrenti.

Leggendo il titolo, potrebbe sembrare si trattasse dell'apertura di una filiale estera in Egitto: e invece no. Si tratta semplicemente delle Piramidi dell'Abetone: ma anche in questo caso, non si parla di una nuova filiale aperta dalla Banca, né di un nuovo sportello bancomat. Sto parlando di un sogno che si è realizzato indossando i colori di ViBanca, da anni affezionatissimo sponsor del Gruppo podistico del Club alpino italiano di Pistoia. Infatti lo scorso 26 giugno sono riuscito ad arrivare primo alle Piramidi tra tutti i pistoiesi iscritti all'ultramaratona Pistoia-Abetone, nonché decimo assoluto. Quel giorno in piazza del Duomo c'erano più di milleseicento iscritti e non avrei scommesso neppure un euro su me stesso per un risultato del genere. Ma a pochi chilometri dall'arrivo (a Pianosinatico, per la precisione), quando mi sono ritrovato a salire su per

Il giallo e il blu della nostra Bcc sbaragliano la concorrenza cittadina

quei tornanti con un passo più veloce di chi (giustamente) indossava il pettorale numero 1 e quindi a superare il forte Daniele Giusti – che poi ha chiuso secondo dei pistoiesi dietro di me, con un distacco di circa due minuti – mi sono venuti quasi i lucciconi dall'emozione per un sogno che si andava realizzando: e ora voglio raccontarvi come si sia potuto avverare.

L'impresa (folle) parte a fine marzo, quando il collega Patrizio Zoppi, direttore dell'Agenzia di Sant'Agostino, mi invita a riprendere a correre. Sarà proprio Patrizio (che nel 2010 aveva ottenuto un ottimo risultato) ad accompagnarmi con lo scooter e a incitarmi per tutti i cinquanta chilometri della gara. La borsa era da tempo in macchina, ma la voglia era zero, il fisico veniva da un brutto infortunio al tibiale: raccolgo però l'invito di Patrizio e quindi trovo lo stimolo per andare al Villon Puccini a fare una mezz'oretta di corsa. Sensazioni? Una tragedia. In fin dei conti, però, erano mesi che ero fermo: che cosa potevo pretendere? Quindi proseguo correndo anche i giorni successivi.

Dopo un paio di settimane mi viene voglia di tentare l'ennesima follia e quindi telefono subito al collega Massimiliano Lotti, vicedirettore di Quarrata ed esperto personal-trainer, il quale capisce al volo e diligente-

mente comincia a prepararmi le “tabelline” con gli allenamenti settimanali. Tabelline... si fa per dire: Massimiliano, com'è noto negli ambienti sportivi, è uno che “tira il collo” e per reggere l'urto dell'intensità dei suoi ritmi occorre tanto sacrificio; e, tra l'altro, occorre mettere la sveglia molto presto (cinque e trenta) ed essere poco dopo le sei già sul pezzo. Nel frattempo a Massimiliano “fischiano le orecchie”. Già, anche perché a dieci alle otto bisogna esse-



■ Alcuni soci del Club alpino italiano, partecipanti alla Pistoia-Abetone, con i colori di ViBANCA.

■ L'autore dell'articolo, il collega Andrea Arretini, col numero 375, si avvia a conquistare la decima piazza assoluta e il tutt'altro che platonico titolo di primo fra i pistoiesi partecipanti alla Pistoia-Abetone.

mi limito a sorridere e a sussurrare un timido “forse”. Alle sette e trenta circa passa in macchina anche il vicedirettore Cresci che cerca di deprimermi criticando il mio gesto atletico. Forse non ha tutti i torti, ma ormai alla soglia dei quarant'anni non ce la faccio proprio a cambiare la postura. Ma a migliorarla sì e ci provo, cercando di tenere il busto reclinato leggermente in avanti: così facendo, in effetti, si riesce a risparmiare energie e a guadagnare preziosi secondi al chilometro.

Questa storia di un giorno qualunque va avanti tutti i giorni per quasi tre mesi fino a fine giugno. Finalmente arriva il tanto sospirato 26 giugno 2011, il gior-

no della verità. Il presidente del CAI Pistoia nonché storico socio della Banca Roberto Bonistalli mi dà il classico “in bocca al lupo”. Il giorno dopo titoloni sui giornali, addirittura qualcuno azzardava: “le sveglie all'alba del Re Arretini”. Da buon Re devo però fare i complimenti a tutti gli altri diciotto moschettieri che con sudore e più fatica di me hanno guardato ViBANCA alle Piramidi. Un grazie particolare anche a loro, eroi per un giorno, e a chi mi ha aiutato nell'impresa. ■



re sotto la doccia per essere in ViBANCA poco dopo le otto. La minaccia del direttore Francioli di licenziamento in caso di ritardo è sempre dietro l'angolo e a me correre piace, ma per vivere non mi è sufficiente.

Nel frattempo, intorno alle sette e quindici del mattino, mi saluta lo stakanovista direttore della filiale di via Marini, Riccardo Bernadini: a quell'ora lui entra già in servizio, non prima della consueta sigaretta. Mentre lo vedo entrare in filiale continuo con le mie sane “ripetute” intorno al campo-scuola e guardo l'orologio. È sempre presto. Saluto anche gli abituarini amici pistoiesi che di prima mattina portano a spasso il cane e che mi chiedono se sto prerando la Pistoia-Abetone. Prima faccio finta di non capire per scaramanzia, poi

Pistoia-Abetone 2011: i magnifici 19 runner di ViBANCA

Piazzamento finale Nome e cognome Data di nascita Tempo Categoria

10	Andrea Arretini	6 aprile 1973	3 57' 55"	maschile
63	Fabio Innocenti	18 giugno 1965	4 44' 00"	maschile
91	Stefano Gualchierotti	25 aprile 1981	5 1' 50"	maschile
102	Vincenzo Palmigiano	8 ottobre 1975	5 51' 29"	maschile
115	Alessandro Balli	26 gennaio 1962	5 11' 1"	maschile
142	Luisa F. Betti	27 agosto 1987	5 19' 13"	femminile
188	Andrea Razzoli	18 luglio 1980	5 31' 45"	maschile
193	Lucio M De Chigi	15 giugno 1967	5 32' 59"	maschile
216	Leandro Pelagalli	2 aprile 1948	5 37' 36"	vet. argento
255	Umberto Goti	18 maggio 1943	5 46' 20"	vet. argento
261	Vincenzo Spitaletta	22 gennaio 1969	5 47' 41"	maschile
400	Simonetta F. Bucci	22 agosto 1967	6 18' 47"	femminile
405	Alessio Catani	21 maggio 1971	6 19' 28"	maschile
423	Olaf Gacci	28 dicembre 1969	6 23' 24"	maschile
428	Riccardo Pagnini	4 ottobre 1964	6 23' 46"	maschile
430	Simone Picchiarini	5 settembre 1969	6 23' 59"	maschile
593	Carmelo Palmigiano	20 luglio 1949	7 22' 9"	vet. argento
594	Franca Berrugi	8 febbraio 1964	7 22' 9"	femminile
656	Ugo Fanti	12 settembre 1946	7 59' 9"	vet. argento

L'arte di Salvatore Magazzini: "emozione tangibile che si sente nello stomaco"



D

■ Una recente opera di Magazzini esposta nella mostra dell'artista recentemente tenutasi a Barga, dedicata in particolare alle sue visioni del Maghreb. A fianco, il pittore sulla soglia del suo atelier in una suggestiva immagine trattata per accostare la raffinatezza del bianco e nero alla ricchezza del colore.

avanti alla cancellata di villa La Magia di Quarrata. Il percorso artistico e umano di Salvatore Magazzini è iniziato lì, a pochi metri dalla sua casa natale, con una piccola esposizione dei primi quadri dipinti con mano di tredicenne. Panorami del luogo, tipici toscani, che coll'accumularsi delle esperienze, delle suggestioni e degli anni, si sarebbero a poco a poco trasformati in paesaggi africani. Quasi come un richiamo istintivo e involontario alle origini, alle regioni dove i genitori si erano incontrati fra la polvere della guerra. "La mamma era una colona di origine abruzzese – racconta Magazzini nel suo laboratorio immerso nel verde delle colline di Sant'Alessio –, mio padre in quel

periodo era con le truppe italiane inviate in Libia". È morto che il futuro pittore, classe 1955, aveva un anno, quando già la famiglia abitava a Quarrata. Malgrado le difficoltà economiche dovute alla morte del padre, Magazzini ha sempre continuato a coltivare l'impulso che lo spingeva verso la tela. "E da sempre ho dipinto allo stesso modo" dice diretto e schietto.

Ovvero?

In modo istintivo, percependo l'emotività dei luoghi. Ho iniziato con i paesaggi toscani, quelli che mi stavano più fisicamente vicini, per poi cominciare a ricercare la luce, che mi ha spinto verso il sud. Dalla Puglia, alla Sicilia, sempre più giù, fino al Maghreb.

Luoghi che conosce anche per esperienza diretta.

Molte volte sono stato in Tunisia, in Marocco e in Egitto. In Libia però mai, perché Gheddafi l'aveva vietato a noi italiani. Ho comunque contattato con gli ex-coloni, che nella loro rivista "Italiani d'Africa" hanno anche dedicato dei numeri ai miei dipinti.

Prima dei viaggi, dei panorami africani e dell'affermazione artistica in mezzo mondo, dalle mostre in Francia e Stati Uniti, ha dovuto faticare non poco, però.

Quando ero piccolo, mia madre era costretta a fare tre lavori per mantenere me e mio fratello maggiore, e anche noi abbiamo cominciato a lavorare molto giovani. Io ho anche fatto il tessitore da uno zio. La mortificazione che patii un giorno per aver combinato un guaio con un telaio forse ha rappresentato la molla per spingermi definitivamente verso tutt'altra carriera.

Scegliendo studi artistici?

Ho frequentato la scuola d'arte a Pistoia ma, anche se è antipatico dirlo, credo mi sia servita a poco perché incentrata per lo più sullo studio pratico, sul design e la progettazione. Un insegnamento più autentico ho cercato di procurarmelo in modo autonomo, frequentando artisti come Remo Lazzerini, da cui ho imparato molto, specie da un punto di vista tecnico. Tuttavia non ritengo di aver mai avuto un padre artistico, casomai tanti "zii".

Dallo studio di Lazzerini è iniziata l'affermazione di Magazzini...

Molto lentamente. Ho cominciato esponendo i miei quadri nelle piazze, nelle case del popolo, nelle sagre di paese. Mi procuravo i calendari degli eventi e li seguivo passo passo, allestendo mostre improvvisate per strada. A ben pensarci ci vuole una dose d'incoscienza a fare il pittore,

ma che ci devo fare? Io ci ho sempre creduto. La pittura l'ho sempre sentita, percepita a livello emotivo, piuttosto che intellettuale.

Anche i luoghi, i suoi soggetti preferiti, sono riflessi dell'emotività?

Sono qualcosa che ha che vedere con l'inconscio. Avverto il luogo come qualcosa di eterno e inamovibile, a differenza delle persone, che passano.

La sua pittura è comunque cambiata in questi decenni?

Penso di aver attraversato diverse fasi. Quanto agli inizi, potrei essere considerato un pittore emotivo: nelle prime realizzazioni il peso della ca-



sualità era più forte. In seguito ho avvertito il bisogno di razionalizzare e la mia pittura si è fatta più strutturata. Infine, quasi a liberarmi da certi vincoli, ho cercato un connubio fra emotività e struttura. Mai, invece, ho cercato l'astrazione fine a se stessa.

Perché?

Anche se la cercassi, finirei per tornare all'emotività, che è l'anti-sogno, l'emozione tangibile che si sente nello stomaco.

E intanto, mentre si avvicendavano le fasi, le sue tele venivano sempre più apprezzate. Più dai critici o dal pubblico?

Da entrambi, a dire il vero.

Un apprezzamento che le ha fatto particolarmente piacere?

Quello di Mario Luzi, che definì la

mia pittura "un'arte ferma, pulita e convincente".

Le esposizioni più recenti?

Palazzo del Senato a Milano, Villa Bottini a Lucca e a Barga, al Museo Stanze della memoria.

Nella sua città riscuote lo stesso successo che ha altrove?

Per certi aspetti, Pistoia è un luogo troppo intellettuale e i critici sono piuttosto orientati alle avanguardie... credo di essere più apprezzato fuori.

Ma un pittore può permettersi di disinteressarsi di pubblico e critica?

Intendiamoci: il mercato, la libertà dell'artista la limita un po'.

La storia del pittore che segue la sua ispirazione infischiosene di tutto è un'invenzione. La ricerca di un compromesso spesso c'è. D'altronde, perfino Michelangelo, non solo ha realizzato la Cappella Sistina su commissione, ma ha anche coperto le nudità dei personaggi per ordine del Papa.

Tutto in vendita, quindi?

Questo no. Ho più di quattrocentocinquanta opere di una collezione che non venderò mai perché troppo significative di alcuni momenti e non potrei mai separarmene.

Quando avverte il bisogno di dipingere?

Per me è una necessità, un'ossessione continua.

Quindi lavora di continuo?

A differenza di quanto mi capitava da giovane, mai di notte, a dire il vero. E negli ultimi anni, sempre più spesso di mattina. Ecco, io sono sposato con Milena, che lavora come ragioniere, e ho una figlia, Costanza, che ha quattordici anni e pratica tennis a livello agonistico. Così, mentre passo la mattinata al cavalletto, il pomeriggio lo spendo più spesso con lei, accompagnandola ad allenamenti e partite. ■

Prove di futuro

Giunta alla terza edizione la borsa di studio “Jorio Vivarelli”

Una prova letteraria, artistica o musicale: in una parola, di cultura. È quanto hanno affrontato quasi cento studenti delle scuole superiori di Pistoia e provincia per vincere una borsa di studio, promossa da ViBanca e dalla Fondazione Vivarelli, per ricordare alle giovani generazioni Jorio Vivarelli, uno dei maggiori artisti pistoiesi del Novecento, scomparso tre anni fa, già socio onorario della banca. Gli studenti sono stati chiamati ad esprimersi sul tema “Pensare... un Uomo Nuovo. Come immagini debba essere l'uomo del domani”. Una prova impegnativa e suggestiva al tempo stesso, che i ragazzi hanno affrontato con entusiasmo e determinazione, presentando opere di elevata qualità, che la giuria ha apprezzato per l'originalità, la precisione, la profondità, la fantasia, la riflessione sulla tematica proposta dal concorso. Non a caso la giuria si è trovata in difficoltà nella scelta dei migliori elaborati.

La premiazione si è svolta nell'auditorium della banca a Pontelungo, gremito di studenti, insegnanti, funzionari dell'istituto di credito e parenti dei premiati. Stefano Pecchioli, consigliere di amministrazione della banca, a nome del presidente Patrizio Rosi e del direttore generale Pier Francesco Francioli, assenti per precedenti impe-



■ La preziosa serigrafia di Jorio Vivarelli, in tiratura limitata e numerata, andata quale riconoscimento agli istituti cui appartenevano gli alunni premiati.

gni, ha brevemente sottolineato come la Banca di San Pietro in Vinicio ponga una particolare attenzione al territorio e questa borsa di studio, giunta alla terza edizione, sia rivolta ai giovani “che sono il futuro di Pistoia e dell'Italia. Uno degli scopi primari della nostra banca – ha detto Pecchioli – è sostenere l'impegno degli studenti, ai quali vanno date le opportunità migliori per esprimere le proprie doti”.

È intervenuto anche Ugo Poli,

presidente del consiglio di amministrazione della Fondazione, che dopo aver ricordato la figura dello scultore Vivarelli ha dato atto alla banca dell'importanza del sostegno economico accordato all'iniziativa della borsa di studio. “Ci sembra doveroso ricordare il nostro grande artista, non solo con le pubblicazioni riguardanti le sculture, i disegni e la sua vita, ma anche con questa iniziativa rivolta ai giovani, che rappresentano la speranza del nostro Paese”.

Si è quindi proceduto alla premiazione delle opere vincitrici, delle quali ha dato lettura il professor Paolo Baldassarri, già presidente dell'istituto tecnico commerciale Pacini e presidente

della commissione giudicatrice, formata dai docenti Giovanni Feola, Veronica Ferretti, Cristina Rabuzzi, Rossella Baldecchi, Daniele Negri, Sabina Candela, Massimo Caselli e dalla segretaria Anna Mura. Il primo premio è stato assegnato a due alunni del liceo artistico Policarpo Petrocchi, Giulio Magni per l'opera “Simbiosi” e Ginevra Bovani per l'opera “Non fuma, non beve, non si droga”. Secondo premio a Diletta Bindi e Andrea Breschi, ambedue del liceo classico Niccolò Forteguerri, rispettivamente per “Domani è già qui” e per “La storia che verrà”, nonché a Guendalina Ferri del liceo scientifico delle Mantellate per “Pen-

sare un uomo nuovo". Terzo premio a Emanuele Pagliai, dell'istituto tecnico commerciale Aldo Capitini, per "La novecentesima", a Mirko Lisella, Leonardo Sanzò, Michelangelo Focosi, Camilla Fiaschi e Chiara Gori (Petrocchi) per "David domani", e ad Alice Bassi (Petrocchi) per "La bocca della verità". Il quarto premio è andato a Natasha Ponis (Petrocchi) per "Paralogismo", Julia Margaret Pagliuca (Petrocchi) per "L'uomo di fronte al futuro", Leonardo Noci (Mantellate) per "Il sogno rivelatore".

Ai vincitori sono stati consegnati una targa-ricordo in argento e un assegno della banca. Sono stati premiati anche l'Irc Capitini di Agliana, il liceo classico Forteguerra e il liceo artistico Petrocchi di Pistoia, ai quali sono stati consegnati un assegno e una preziosa serigrafia di Jorio Vivarelli, realizzata in edizione limitata e numerata in esclusiva per la Banca di credito cooperativo di San Pietro in Vincio, in occasione del novantesimo anno dalla fondazione. Per supportare la borsa di studio ViBanca ha stanziato la somma di 8100 euro. La consegna dei premi è stata effettuata dallo stesso Stefano Pecchioli e dal vice-direttore generale Roberto Cresci di ViBanca, da Ugo Poli, Veronica Ferretti e da Enzo Cabella, ex-professore dell'Irc Pacini e giornalista de "La Nazione". ■

■ Le targhe-ricordo consegnate ai giovani premiati.



Walter Vannacci

Una variopinta, meravigliosa corona

I vivai pistoiesi:
una risorsa, un bene ambientale, una prospettiva



Sono "le aziende che producono la stoffa che veste il paesaggio". Con una prospettiva meno aulica e più terra terra, in termini economici rappresentano il 30% del Pil agricolo regionale occupando l'1% della superficie agricola.

Sono imprese diverse per dimensioni strutturali e gestionali, unite nella passione per una professione che ha la possibilità di rendere unico ogni giardino privato, trasformare in cartolina un'aiuola, in favola una passeggiata nel verde di un parco di città. Offrono prodotti di eccellenza conosciuti, apprezzati e richiesti in tutto il mondo.

Il vivaio svolge un'azione importantissima e poco conosciuta: è un alleato dell'ambiente, contrasta l'aumento di un gas serra, l'anidride carbonica, assorbendola e mitiga il microclima. Tenendo in considerazione quest'importante funzione, possiamo ritenere il prelievo del-

l'acqua utilizzata a scopi irrigui – che, è utile ricordarlo, non sarebbe comunque entrata nelle nostre case, perché non potabile – sia più corretto definirlo un utilizzo più che un consumo, anzi, una vera e propria trasformazione.

Rispetto e tutela dell'ambiente fuori e dentro le aziende produttrici, con minimo utilizzo di presidi fitosanitari, con forme di intervento "integrato", quindi a basso impatto, prediligendo il riciclo dei prodotti come quello delle acque reflue e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili, vedi la puntuale presenza di impianti fotovoltaici aziendali che sono per l'imprenditore un risparmio certo e un'opportunità di aumento delle entrate, vista l'attuale normativa favorevole all'agricoltore. La nostra Banca, legata da sempre al territorio e vicina alle aziende, offre servizi di consulenza fiscale, amministrativa e finan-

su il sipario...

a cura di Luca Lubrani

ziaria, segue ogni azienda con prodotti mirati, in ogni fase della sua vita.

Nella partita per la difesa dell'ambiente, il ruolo del verde è fondamentale. La nostra regione ha un importantissimo patrimonio forestale, i boschi occupano una superficie di circa un milione e centocinquanta ettari, tra le più estese d'Italia: è utile sapere che un ettaro (diecimila metri quadri) di bosco assorbe circa quindici tonnellate di anidride carbonica, cosicché in totale sono diciassette milioni di tonnellate di CO₂ che vengono tolte dall'ambiente; a queste vanno aggiunti i quintali di anidride carbonica assorbiti dall'agricoltura tradizionale e quelli che vengono assorbiti dalle attività vivaistiche.

Questa finestra vuol parlare di uno spaccato importante della realtà economica e sociale pistoiese, dissipando una visione viziata spesso da diffidenze e false convinzioni, parlando la stessa lingua di centinaia di ditte, imprese individuali, società agricole.

"Pistoia città delle piante" recita il cartello entrando nell'abitato dall'autostrada: ed è anche sui sistemi della tutela del verde pubblico, mediante un ruolo sempre più forte dei comuni e degli enti locali, con azioni incisive e coerenti, che il vivaismo pistoiese può avere un ulteriore rilancio, anche locale. Una presenza verde e viva è un'opportunità di cui l'intera collettività può beneficiare. La realizzazione e la gestione della rotonda della Vergine e di altre aree verdi da parte dell'Associazione vivaisti pistoiesi ne è un esempio.

Coltiviamo la speranza che dopo aver letto queste poche righe possiate iniziare a guardare con altri occhi i meravigliosi filari di piante dai mille colori che vestono il nostro paesaggio. ■

TEATRO MANZONI, UNA STAGIONE DA SOGNO

Il sogno continua al teatro Manzoni. È questo lo slogan della nuova stagione 2011-12. "La vita è sogno, recita il titolo del capolavoro di Calderón de la Barca, ma anche il Teatro è Sogno e, in epoche di crisi come la nostra, è importante pensare e riflettere, ma è altrettanto importante sognare, non per evadere ma per trovare nuovi spunti per analizzare il nostro vivere quotidiano e superare il momento di stallo o di crisi". Così il direttore artistico Saverio Barsanti si è espresso nell'illustrare la nuova stagione, partendo dai dati molto positivi di quella precedente. Il Manzoni, infatti, si è piazzato al terzo posto in Toscana (dopo il Verdi e la Pergola di Firenze) per presenze e con gradimento agli spettacoli pressoché unanime da parte del pubblico.

Il programma della nuova stagione presenta complessivamente quindici titoli, come l'anno precedente, con ben quattro prime nazionali e sei prime regionali. "Segno questo - ha aggiunto Barsanti - della consolidata stima che l'ATP e il Manzoni riscuotono nel panorama teatrale nazionale, non solo grazie alla bellezza del nostro teatro e alla professionalità di tutto lo staff, ma anche per la competenza del pubblico pistoiese, cui molte compagnie di primo piano sono ben liete di presentare in anteprima i propri nuovi lavori".

Il cartellone è diviso in dieci titoli in abbonamento, come lo scorso anno, e cinque nella sezione "Altri Percorsi". In abbonamento nessuna

nuova produzione targata ATP, ma in "Altri Percorsi" trovano spazio due spettacoli "pistoiesi" (**Atridi** e **Cantata per la festa dei bambini morti di mafia** di Luciano Violante,



■ Luciano Violante

entrambi offerti a condizioni speciali agli abbonati): e inoltre la prossima stagione continueranno a girare ben tre nostri titoli, **Il Vantone** di Pasolini, **Appuntamento a Londra** del Premio Nobel 2010 Mario Vargas Llosa e **Medea** di Euripide, con tappe importanti a Roma, Milano e Torino.

Il cartellone è aperto (da venerdì 4 a domenica 6 novembre) da uno spettacolo con musiche eseguite dal vivo, **Napoli chi resta e chi parte** di Raffaele Viviani, omaggio allo storico allestimento di Patroni Griffi che nel 1975 lanciò sulle scene teatrali Massimo Ranieri, per passare poi alla versione per il teatro di Samuel Adamson (uno specialista: di lui sta circolando pure la versione teatrale di un famoso titolo di Almo-



■ Un momento di *Hamlice*

dovar) del celeberrimo film *Colazione da Tiffany* (da venerdì 13 a domenica 15 gennaio), derivato a sua volta da un racconto lungo di Truman Capote.

Inoltre, **La lampadina galleggianti** (da venerdì 10 a domenica 12 febbraio) da una delle rare pièce scritte da Woody Allen, inedita per l'Italia, nonché uno dei pochi testi scritti per il teatro dal romanziere Alan Bennett, già diventato film in Inghilterra ma poco visto in Italia (*The history boys* da venerdì 17 a domenica 19 febbraio), per inciso uno dei più grandi successi sia di critica che di pubblico della passata stagione teatrale a Milano. E a uno dei più grandi miti del cinema (Marylin Monroe) è dedicato lo spettacolo di Alessia Innocenti che rievoca l'ultima notte della star di Hollywood, ambientandola in una suite di alcuni alberghi pistoiesi.

E ancora, **Non tutto è risolto** (da venerdì 9 a domenica 11 marzo), l'ultimo testo scritto da quel talento unico di acuta osservatrice del nostro tempo che è stata e continua ad essere Franca Valeri; quindi l'indagine sulla figura, tanto discussa, di una delle più grandi giornaliste del nostro paese, Oriana Fallaci (**Mi chiedete di parlare**, da venerdì 23

a domenica 25 marzo); poi la trasposizione teatrale del più grande successo editoriale degli ultimi anni (**Gomorra**, giovedì 2 febbraio, anche questo dalla pagina allo schermo e da questo al palcoscenico); una **Cantata** (al Bolognini, venerdì 25, sabato 26, domenica 27 novembre) sulle vittime della mafia scritta in versi; **Atridi** (sabato 22 ottobre), da una versione dell'**Orestea** ambientata in una famiglia mafiosa; un testo ispirato dagli scritti della rifugiata armena Sonya Orfalian.

Senza poi voler considerare **Hamlice** (da venerdì 18 a domenica 20 novembre): lo spettacolo, Premio Ubu 2010 per la miglior regia ad Armando Punzo, è l'occasione per la prima volta al Manzoni della Compagnia della Fortezza di Volterra, l'esperienza più importante di teatro in carcere in Italia. Nello spettacolo si parte da *Amleto* per arrivare ad *Alice nel paese delle meraviglie*, passando per Annibale Ruccello, Jean Genet e Carmelo Bene.

E inoltre due testi inglesi, poco visti sinora in Italia: **Due di noi** (da venerdì 16 a domenica 18 dicembre) di Michael Frayn (l'autore di *Rumori fuori scena* e di *Copenaghen*) e **Occidente solitario** (da



venerdì 20 a domenica 22 gennaio) di Martin McDonagh.

Unico classico in programma: **Trovarsi** (da venerdì 16 a domenica 18 marzo) di Pirandello, ennesima variazione del tema del teatro sul teatro del nostro grande drammaturgo, già cavallo di battaglia di primedonne (come Rossella Falck, Adriana Asti e Valeria Moriconi), affidato alla coppia di registi che più hanno rivitalizzato nell'ultimo decennio i testi del drammaturgo siciliano: Enzo Vetrano e Stefano Randisi, che, per la prima volta non presenti come attori, dirigono una delle attrici più apprezzate e premiate degli ultimi anni, Mascia Musy.

Oltre all'intreccio dei linguaggi, si possono trovare nel cartellone anche curiose contaminazioni o, per così dire, "scambi di ruoli": un cantante che è attore (Sal Da Vinci, sia pure già diretto in passato da De Simone in teatro e da Verdone al cinema), un poeta in scena con gli attori carcerati di Punzo (il nostro concittadino Giacomo Trinci), addirittura un quotidiano (il "Corriere della Sera") che produce lo spettacolo sulla Fallaci e un ex-magistrato, già presidente della Camera dei



■ Mascia Musy

deputati (Luciano Violante), autore intenso di un bellissimo testo-oratorio.

Tra gli interpreti che saliranno sulle tavole del teatro Manzoni, una serie di artisti che si muovono con disinvoltura tra cinema, teatro e TV, molti per la prima volta a Pistoia: oltre al già citato Da Vinci, da Lunetta Savino a Emilio Solfrizzi, da Claudio Santamaria a Francesca Inaudi, da Filippo Nigro a Elio De Capitani (l'interprete del *Caimano* di Nanni Moretti), fino a Nicole Murgia (la brava interprete della



■ Franca Valeri

figlia di Solfrizzi nella serie che ha cambiato il modo di fare fiction televisiva, *Tutti pazzi per amore* scritta da Ivan Cotroneo).

Ed inoltre graditi ritorni come Franca Valeri, Giuliana De Sio, Licia Maglietta, Urbano Barberini, Mascia Musy, la nostra coppia Pamela Villoresi e David Sebasti e, dopo un'assenza troppo lunga, Monica Guerritore.

Alle cabine di regia, da un lato le conferme di nomi come Armando Pugliese (presente due volte con i testi di Viviani e di Woody Allen), Piero Maccarinelli, Maurizio Panici, Giuseppe Marini e il duo Vetrano-Randisi; dall'altro alcuni nomi per la prima volta al Manzoni: Armando Punzo, l'affermato Leo Muscato, la coppia Elio De Capitani-Ferdinando Bruni, il sudamericano Juan Diego Puerta Lopez e Enrico Zaccheo.



il cinema in banca

Il Cinema in Banca riprende a settembre con la rassegna

Steven Spielberg tra cinema pop e grandi temi sociali

Altri 12 film commentati da Maurizio Tuci nell'Auditorium VIBANCA a Pontelungo.

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti (99).

Tutti i martedì.

Inizio delle proiezioni: ore 21

27 settembre **Sugarland Express** (1974), Goldie Hawn, Ben Johnson, Michael Sacks

4 ottobre **Incontri ravvicinati del terzo tipo** (1977), Richard Dreyfuss, François Truffaut, Teri Garr

11 ottobre **1941: Allarme a Hollywood** (1979), John Belushi, Dan





e sultani turchi: prima meta, naturalmente, Santa Sofia, simbolo eccelso dell'architettura bizantina, costruita tra il 532 e il 537 per volontà di Giustiniano e successivamente trasformata in moschea con l'aggiunta dei minareti. Ecco quindi la splendida Moschea Blu, così detta perché l'interno è rivestito di maioliche nelle quali prevalgono i toni dal blu al verde: costruita nel XVII secolo, è l'unica a vantare ben sei minareti. Dopo aver visto l'ippodromo romano, teatro di corse ma anche di sommosse, abbiamo ottimamente pranzato presso il ristorante Konyali Sarai, ospitato nel giardino del palazzo Topkapi, reggia dei sultani, vera città nella città che ospitava scuole, uffici, il tesoro e gli harem dei sovrani e funzionava da centro amministrativo, culturale e religioso dell'impero ottomano. Splendido il panorama sul Bosforo. Dopo il Topkapi abbiamo visitato la vasta e suggestiva Cisterna, costruita in età bizantina per sopperire al bisogno d'acqua della sterminata metropoli, fra suggestivi giochi di luce e un gradevole sottofondo musicale.

Il lunedì, 2 maggio, è stata la volta della moschea di Rüstem Pascià, eretta dal gran visir di Solimano il Magnifico nel XVI secolo, vicina al variopinto Mercato delle

■ Per le strade di Istanbul.

■ Il palazzo Topkapi.

Spezie, inebriante trionfo di aromi e colori: poi, nella tarda mattinata, eccoci imbarcati su di un battello per risalire il Bosforo, braccio di mare tra due continenti, in una bella giornata di sole, ammirando antiche ville, storici palazzi e i ponti tra le due sponde. Il pomeriggio l'abbiamo dedicato invece al Gran Bazaar, gigantesco dedalo di botteghe, officine, caffè (alla turca!), ristoranti, moschee e quant'altro, dove si trova di tutto, gioielli, tappeti, abiti, borse, cuoio, lampade, tessuti... I prezzi? Molto convenienti, a patto di trattare un po'. Alla sera, cena e spettacolo tradizionale con l'immane danza del ventre.

La giornata successiva è stata dedicata alla visita dello stupendo

palazzo Beylerbey, residenza estiva dei sultani, costruito nel XIX secolo in marmo bianco nella parte asiatica di Istanbul: dopodiché, sosta in collina al panoramico caffè Pierre Loti, intitolato al letterato francese che tanto amò la Turchia, quindi visita alla chiesa bizantina di San Salvatore in



Chora, ornata di splendidi mosaici e affreschi del XIV secolo, e alla moschea di Eyüp, terzo luogo sacro ai pellegrini del mondo islamico.

Quante impressioni, da una città così ricca di storia, di arte e di vita, con testimonianze antichissime ma anche strade moderne, punteggiate di grattacieli e piene di negozi affollati, ristoranti e caffè! Impossibili – lo dicevo all'inizio – da condensare in un breve resoconto. Ma anche molte pagine non sarebbero sufficienti a rendere giustizia a un luogo così affascinante, descritto e amato da fior di scrittori. E allora, amici, in viaggio! Visitare Istanbul, credetemi, è un'esperienza unica, da non perdere a nessun costo. ■



RelaxBanking Famiglia



È l'home Banking dedicato alle esigenze della famiglia per effettuare le principali operazioni bancarie comodamente da casa, senza inutili perdite di tempo, 24 ore su 24, sette giorni su sette.

Ecco l'elenco delle operazioni possibili:

- SELOI** (Saldo liquido, Saldo contabile, Saldo per valuta, Saldo per data contabile, Somme disponibili, Somme indisponibili)
- MOVIMENTI** (Ricerca movimenti, ultimi 10 movimenti, ultimi 40 movimenti, Estratto conto in formato PDF, Servizio Relax GSM)
- TITOLI** (Dossier Titoli, Analisi dati di borsa, Ordini in corso, Trading on line)
- DISPOSIZIONI** (Bonifici stessa banca, Bonifici altra banca, Bonifico postale, giroconto, Storico disposizioni, Fast Bank -ricarica cellulari-, Pagamento Mav)
- ALTRE INFORMAZIONI** (Situazione deleghe, Situazioni assegni, Ricerca ABI/CAB, Carte, Piano di ammortamento, Mutui)

RELAX
BANKING

LA TUA BANCA NON È MAI STATA COSÌ COMODA

"Vorrei un
prestito ancora
più flessibile"

Crediper FLESSIBILE

BCC  CreditoConsumo

Crediper FLESSIBILE

Il prestito personale fino a 50.000 euro con durata fino a 180 mesi che si adatta a tutti i tuoi programmi di spesa.

Ad esempio: 14.000 euro in 84 rate da 255 euro al mese, TAN 9,53% TAEG 10,82%

Attenzione pubblicitaria: nel presente il Prestito Personale Flessibile, per concessione degli Istituti di Credito Cooperativo, viene offerto alle persone fisiche, "titolari di un'attività lavorativa o di un'attività commerciale", "titolari di un'attività lavorativa o di un'attività commerciale", "titolari di un'attività lavorativa o di un'attività commerciale", "titolari di un'attività lavorativa o di un'attività commerciale".

Il TAEG (tasso effettivo annuo) è il tasso che tiene conto di tutti i costi del finanziamento, ivi compresi gli oneri di gestione, le commissioni e le spese di istruttoria.

Tassi e spese rappresentative per prestiti fino a € 30.000 e 14.000 rimborsabili in 84 rate con rate da € 255 al mese. Durata in mesi - TAN fissa 9,53%, TAEG 10,82%

Importo totale del credito € 14.295 (importo richiesto € 14.000 + commissioni di apertura € 295) - importo totale del credito con oneri di gestione € 2.327 (commissioni di apertura € 245, importo di gestione € 882) - importo totale del credito con oneri di gestione € 14.540 (importo richiesto € 14.000 + commissioni di apertura € 295 + oneri di gestione € 245) - importo totale del credito con oneri di gestione € 14.540

Costo del credito e oneri di gestione per il periodo di concessione di 1 mese (dati pubblicati al 31/03/2011) relativi al prestito personale richiesto presso BCC CreditoConsumo

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Il BCC rappresenta l'unico istituto di credito che ha aderito al progetto di credito per te. Il BCC rappresenta l'unico istituto di credito che ha aderito al progetto di credito per te. Il BCC rappresenta l'unico istituto di credito che ha aderito al progetto di credito per te.

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00

Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00 - Importo richiesto € 14.000,00



Crediper Il credito per te

www.bcccreditoconsumo.it